



Arcidiocesi  
Trani-Barletta-Bisceglie

# LINEAMENTA

*Per la seconda consultazione sinodale*





Arcidiocesi  
Trani-Barletta-Bisceglie

# LINEAMENTA

*Per la seconda consultazione sinodale*





Atti e documenti del Primo Sinodo Diocesano  
della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie  
2013-2016

*A cura della* Segreteria generale del Sinodo Diocesano

*Coordinamento editoriale*

Antonio Ciaula - Docente dell'ISSR *San Nicola, il Pellegrino* - Trani

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

***Segreteria generale del Sinodo***

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Tel. 0883.494212 - Fax 0883.494254

[segreteriasinodo@arcidiocesitrani.it](mailto:segreteriasinodo@arcidiocesitrani.it)

[www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano](http://www.arcidiocesitrani.it/primosinododiocesano)

*Progetto grafico ed editoriale*

*impaginazione e stampa*

EDITRICE ROTAS - BARLETTA

[www.editricerotas.it](http://www.editricerotas.it)

gennaio 2014



“*La Chiesa, mistero di comunione e di missione*” è il tema del 1° Sinodo diocesano dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

I *Lineamenta*, che sono pubblicati in questo quarto volume delle “carte sinodali”, lo esprimono in quattro capitoli:

- 1 - Popolo di Dio nella compagnia degli uomini
- 2 - Grembo di profezia per un mondo nuovo
- 3 - Sposa che celebra il suo Signore
- 4 - Comunità d’amore a servizio degli uomini.

In essi si evidenzia il soggetto Chiesa e i compiti che il suo fondatore, Gesù Cristo nostro Signore, le ha affidato: la profezia, la santificazione, il servizio.

I *Lineamenta*, frutto della consultazione avvenuta nel primo anno del Sinodo (2012/2013), attraverso il dialogo coltivato all’interno e all’esterno della comunità diocesana, con l’ausilio delle schede pubblicate nel secondo volume delle “carte sinodali”, richiedono di essere approfonditi grazie ad un discernimento comunitario che sarà fatto negli organismi di comunione ecclesiale che fanno riferimento al clero, alla vita consacrata, ai laici.

L’introduzione del Segretario generale illustra molto bene lo spirito che deve animare gli organismi di comunione secondo tutte le componenti della Chiesa diocesana per riflettere sui



contenuti esposti nei *Lineamenta* per dare ulteriori apporti in vista dello “strumento di lavoro” del Sinodo che avrà la gioia di promulgare il 20 ottobre 2014, festa della Chiesa diocesana.

Invoco, pertanto, sugli addetti ai lavori - sacerdoti, diaconi, persone di vita consacrata (CISM-USMI-CIS) delle cinque zone pastorali, Consigli pastorali zionali, Consigli pastorali parrocchiali e Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali - il dono dello Spirito Santo, perché illumini le loro menti, infiammi i loro cuori, per giungere insieme “alla conoscenza retta della verità e alla gioia che da essa scaturisce”.

Con affetto, gratitudine e riconoscenza, benedico e saluto tutti gli addetti al lavoro e ciascuno in particolare.

*Trani, 1 gennaio 2014*

*Solennità della SS. Madre di Dio*

✠ *Giovan Battista Pichierri*  
Arcivescovo



La Chiesa nella sua grande varietà è una sinfonia di doni, carismi, ministeri che fa riecheggiare nella storia dell'umanità la Parola di salvezza. Essa è a servizio di tutta l'umanità perché, nell'incontro con Dio possa giungere a realizzare pienamente la sua esistenza, nella singolarità di ciascun uomo e nell'orizzonte più vasto del cosmo.

Sono diverse le immagini che nel corso della storia della Chiesa sono state usate per descrivere questa multiformità: la Chiesa ovile, la Chiesa campo di Dio, la Chiesa edificio, la Chiesa corpo. Certamente tale ricchezza e multiformità nasce dalla creatività dello Spirito Santo che ha delineato e delinea nel tempo espressioni di quella santità a cui tutto il popolo di Dio è chiamato (cfr. *Lumen Gentium*, 40). Proprio perché sinfonica, la Chiesa custodisce al suo interno un principio di reciprocità che fa sì che ogni sua componente viva l'una *per* l'altra, mediante la realizzazione del suo specifico, *per* il bene di tutti.

La costituzione dogmatica sulla Chiesa "*Lumen Gentium*" del Concilio Vaticano II scandisce il suo percorso partendo dal progetto di Dio e collocando la Chiesa stessa a servizio dell'annuncio del regno di Dio, aiutando ogni fedele a prendere consapevolezza della sua partecipazione, in forza del battesimo, al sacerdozio di Cristo e caratterizzando questa sua appartenenza at-



traverso una specifica risposta a una vocazione particolare. Tale vocazione colloca il singolo nel campo del mondo, come luce e fermento di una realtà nuova che la Chiesa stessa vive quando attua la comunione trinitaria. Da un lato così essa è missionaria, attenta e dialogante con tutte le situazioni di vita che incontra (non credenti, situazioni difficili, sofferenze), dall'altro è generativa al suo interno perché suscita, mediante un autentico spirito cristiano, una vita che attrae e sostiene ogni iniziativa.

“Nei vari generi di vita e nei vari compiti un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità” (*Lumen Gentium*, 41).

La risposta all'amore di Dio per l'umanità si attua pertanto nella concretezza di un compito specifico e di una chiamata particolare: laici che nella famiglia e nel lavoro, mediante l'impegno di ogni giorno, concorrono alla realizzazione di un mondo più giusto e solidale; consacrati e religiosi che nello specifico del loro carisma contribuiscono a dispiegare le parole del Vangelo in maniera concreta ed efficace in ambiti particolari della vita del mondo; diaconi che spendono la loro vita per un servizio mirato e qualificato alleviando la povertà materiale e spirituale di tanti; sacerdoti che rinnovano ogni giorno la possibilità di incontrare Dio e di essere illuminati e accompagnati dalla sua Parola, dalla sua grazia e della sua forza; vescovi che con dedizione, pazienza, capacità di ascolto, sono animatori e servi dell'unità della Chiesa e garanzia di fedeltà al Vangelo di Cristo in forza della successione apostolica.

L'esperienza sinodale rimette al centro dell'essere Chiesa il "noi". La missione della Chiesa sta sulle spalle di tutti, attraverso una "corresponsabilità differenziata" (Y. Congar), in cui non tutti hanno lo stesso grado e la stessa forma di responsabilità, senza livellamenti e separazioni fra il mondo dei ministri ordinati e i laici. Un "noi" differenziato al suo interno, di modo che lo specifico non venga soffocato nel comune. Nella Chiesa popolo di Dio, tempio dello Spirito Santo, tutti fanno tutto, ma non allo stesso modo né allo stesso titolo. I fedeli laici operano in forza del loro battesimo e dei doni di natura e di grazia (carismi) messi a servizio della comunità. I ministri ordinati mettono in opera quegli stessi doni ma, in senso specifico, agiscono anche in forza della loro ordinazione sacramentale.

La forza dello Spirito, se incontrerà la collaborazione necessaria delle energie umane, la spinta esemplare del passato, le suggestioni e i richiami del futuro escatologico darà ai nostri programmi il successo per disegnare un nuovo volto della nostra Chiesa diocesana, in vista della costruzione del Regno di verità e di vita, che rimane da sempre al vertice delle preoccupazioni della Chiesa, perché fu questo il grande sogno che animò e illuminò l'esistenza terrena di Gesù Cristo. "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura" (*Evangelii gaudium* [EG] 23).

*Mons. Domenico Marrone*  
Segretario generale



**I *Lineamenta*, documento di preparazione all'assemblea sinodale,  
offerti alla comunità diocesana,  
sono il primo segno rilevante  
di un "noi" che ha fatto discernimento  
attraverso la prima fase di consultazione  
e ha elaborato indicazioni abbastanza organiche  
per suscitare un ulteriore approfondimento sul tema del Sinodo.  
I frutti della riflessione condivisa saranno raccolti e sintetizzati  
nell'*Instrumentum laboris*, testo di partenza per il dibattito sinodale.**





## Indicazioni metodologiche

1. **Destinatari** dei *Lineamenta* sono i Consigli pastorali parrocchiali e zionali (o cittadini), Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, i presbiteri zionali, la fraternità diaconale, gli organismi della vita consacrata (CISM-USMI-CIS-GIS).
2. Circa le **modalità** di lavoro sui *Lineamenta*, dopo la lettura del testo, si suggerisce di partire dalle domande riportate a conclusione di ogni capitolo, per giungere a formulare:
  - a) eventuali **proposte di modifica, integrazione o riformulazione** del testo dei paragrafi;
  - b) **indicazioni pastorali** (non iniziative ma *obiettivi pastorali generali*) (max 5 righe).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Possibilmente secondo lo stile di quanto qui di seguito si riporta a titolo di esempio:

- *Curare la crescita della comunione e della fraternità sacerdotale tra tutti i presbiteri presenti in essa a vario titolo, con particolare attenzione ai parroci, ai vicari parrocchiali, ai religiosi incaricati di servizi diocesani.*
- *Tutto il popolo di Dio sia educato a prendere sempre più viva coscienza del dono del diaconato permanente, della sua identità e dei suoi specifici compiti nella Chiesa diocesana.*
- *Per una missione ricca di risorse spirituali e adeguata alle mutevoli e complesse circostanze è indispensabile una efficace formazione permanente di tutto il clero.*



- c) **Proposte normativo-disciplinari** (max 7 righe), in vista degli “statuti” o “costituzioni” che costituiranno “il libro sinodale”.<sup>2</sup>

---

• *Valorizzare con fiducia l'apporto di presenza e di servizio della donna nella comunità cristiana, in special modo in quei campi dove il suo contributo può risultare decisivo per l'evangelizzazione e la testimonianza della carità.*

<sup>2</sup> “In conformità alle disposizioni generali della Chiesa universale, le nostre Chiese particolari, attraverso i Sinodi, le Commissioni, i Consigli e altre forme di partecipazione, non hanno esitato a darsi, negli ambiti di loro competenza e sotto la guida dei Vescovi, nuove strutture e nuove norme” (CEI, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1.1.1989, n. 54). “Il discernimento che si compie nel Sinodo può sfociare infatti nella statuizione di norme vincolanti anche giuridicamente, che vengono a costituire il patrimonio disciplinare della Chiesa particolare. Esso godrà di una certa stabilità, per essere ripreso e aggiornato di Sinodo in Sinodo” (*Ivi*, n. 56). Le proposte normativo-disciplinari siano redatte secondo lo stile di quanto qui di seguito si riporta a titolo di esempio:

- *Criterio ordinario di appartenenza ad una Parrocchia è quello territoriale; per cui ordinariamente sono da considerarsi membri di una comunità parrocchiale i fedeli che risiedono stabilmente nel territorio proprio di una Parrocchia. È lecito, tuttavia, a singoli fedeli eleggere come propria comunità parrocchiale una diversa da quella della propria residenza domiciliare quando questa residenza è determinata da esigenze abitative che costringono ad emigrare dal precedente territorio, o quando si verifichi il caso di chi, avendo vissuto intensamente la vita ecclesiale in una comunità parrocchiale, esercitandovi apostolato o ministeri di fatto, desidera restarvi aggregato anche cambiando domicilio, o quando comunque si esercita attività apostolica e ministeriale in una Parrocchia diversa da quella domiciliare.*
- *La preparazione al sacramento del Matrimonio sia effettuata normalmente nelle singole Parrocchie. È consentito, tuttavia, che si tengano corsi meglio articolati ed approfonditi a livello interparrocchiale o zonale, previo accordo tra i Parroci e sotto la responsabilità del Vicario zonale. In tal caso i singoli Parroci tengano almeno qualche incontro con i nubendi delle rispettive Parrocchie.*

3. I **tempi** di consegna del frutto del discernimento dei vari organismi avverranno secondo la seguente scansione:
- a. I presbiteri zionali, la fraternità diaconale e gli organismi della vita consacrata<sup>3</sup> consegneranno i rispettivi contributi alla Segreteria generale del Sinodo entro e non oltre il 30 giugno 2014.
  - b. I Consigli pastorali parrocchiali<sup>4</sup> consegneranno al Presidente del Consiglio pastorale zonale i rispettivi contributi entro il 30 maggio 2014.
  - c. I Consigli pastorali zionali<sup>5</sup> consegneranno alla Segreteria generale del Sinodo i loro contributi entro e non oltre il 30 giugno 2014.

---

<sup>3</sup> Sia per il clero zonale, come per la fraternità diaconale e gli organismi della Vita consacrata, si suggerisce di mettere a tema nei rispettivi incontri un capitolo dei *Lineamenta* al mese.

<sup>4</sup> Si suggerisce ai Parroci di suddividere il Consiglio pastorale parrocchiale in quattro gruppi di lavoro (uno per ciascun capitolo dei *Lineamenta*) per poi redigere e ratificare – accludendo relativo verbale – il contributo di riflessione da inviare al CPZ (o cittadino). Riguardo ai tempi, indicativamente ciascun gruppo di lavoro può darsi non più di due mesi (da metà gennaio a metà marzo 2014); altri due mesi (da metà marzo a metà maggio 2014) per le sessioni plenarie del Consiglio (prevedendo quattro riunioni: una per ogni capitolo dei *Lineamenta*).

<sup>5</sup> È opportuno che al primo incontro si suddivida ciascun CPZ (o cittadino) in quattro gruppi di lavoro (uno per ogni capitolo del documento). Ogni gruppo di lavoro entro e non oltre la prima metà di giugno 2014 rediga la sintesi dei rispettivi capitoli provenienti dai CPP. Nella seconda metà di giugno 2014, ciascun CPZ rediga e ratifichi – accludendo relativo verbale – la sintesi unitaria di tutti i contributi da inviare alla Segreteria generale entro e non oltre il 30 giugno 2014.



- d. I responsabili diocesani dei movimenti e delle associazioni, tramite l'animatore sinodale, faranno pervenire i loro contributi alla Consulta laicale entro e non oltre il 30 maggio 2014.
  - e. La Consulta laicale farà pervenire alla Segreteria generale del Sinodo la sintesi dei contributi dei movimenti e delle associazioni entro e non oltre il 30 giugno 2014.
4. Quanto alle **formalità** da osservare nella consegna dei rispettivi contributi, ciascun destinatario abbia cura di far pervenire i frutti del discernimento accompagnati da verbale di ratifica del rispettivo organismo. Si precisa altresì che ogni contributo dovrà pervenire via ***email in file di word*** (Times New Roman 12 – interlinea singola).
  5. Tutti i contributi che perverranno alla Segreteria saranno rielaborati attraverso le quattro Sotto-Commissioni e ratificati dalla Commissione preparatoria. Si passerà poi alla approvazione da parte dell'Arcivescovo dell'*Instrumentum laboris* che sarà consegnato alla comunità diocesana il 20 ottobre 2014, festa della chiesa diocesana. La celebrazione delle assemblee sinodali si terrà a partire dal gennaio 2015, secondo un calendario che verrà in seguito indicato.



## CAPITOLO I

# Popolo di Dio nella compagnia degli uomini

*“Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclamiate le opere ammirevoli di lui” (1Pt 2,9).*

### ■ 1. La Chiesa: luogo dell’incontro con Dio e degli uomini fra loro

**1.1** All’interno dell’esperienza del Popolo di Dio un luogo concreto dell’incontro con Lui è lo spazio della comunità parrocchiale in cui è possibile unirsi in quella comunione effettiva che ci lega al Padre, in Gesù per mezzo dello Spirito, e che fa di noi, come i Documenti Conciliari ci ricordano, un *segno trasparente di salvezza per il mondo*. È in particolare la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* a mettere in evidenza questo aspetto e a richiamare la pluralità di esperienze personali e comunitarie che, pur nella loro differenza, proprio per questo attingere alla sorgente della comunione, che è lo Spirito Santo, possono essere in relazione di reciprocità. La consapevolezza di attingere a questo dono della comunione porta la comunità parrocchiale a essere *estroversa*, vivendo una missionarietà che si esprime in maniera semplice e quotidiana, mediante la presenza sul territorio e l’apertura dei propri spazi per i bisogni e le necessità della gente.



Grazie alla disponibilità dei presbiteri, dei diaconi, dei consacrati e dei laici, la parrocchia diventa così punto di riferimento e speranza per tutto il quartiere. Non si può però tacere che “l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione” (EG 28).

Le comunità hanno una certa conoscenza delle problematiche di coloro che le frequentano (familiari, economiche, lavorative, di solitudine, ecc.) ma faticano ad affrontare tutte le situazioni che si presentano. Si costata un grande bisogno di un afflato collettivo nell’azione educativa da parte delle famiglie, scuola e parrocchia per la formazione integrale della persona. Nel movimento di estroversione della comunità, viene segnalata da più parti la necessità di curare la comunicazione interna ed esterna, valorizzando tutti quegli strumenti che possono permettere di raggiungere il maggior numero di persone possibile, creando un contatto fra loro.

**1.2** Due sono i nodi critici nella vita delle comunità parrocchiali. Il primo è quello di *camminare insieme*. È essenziale pertanto promuovere un senso maturo di appartenenza alla parrocchia e suscitare rapporti di profonda comunione e collaborazione, con tutti i fedeli e con le altre componenti della comunità parrocchiale. Una risorsa per la comunione sono Movimenti e Associazioni, che possono concorrere a una pluralità di espressioni che rendano la comunità parrocchiale quanto più inclusiva possibile per ogni persona. L’altro punto critico è il difficile dialogo intergenerazionale. I giovani appaiono “distratti” da altri ambienti più ricchi di fascino. A questo riguardo occorre forse rivedere il linguaggio con il quale si propone il Vangelo e pen-



sare di offrire ai più giovani spazi aggregativi. Questa possibilità trova sinergie proficue negli Oratori che esprimono il volto e la passione educativa della comunità. Si evidenzia inoltre la necessità di un maggiore ascolto da parte dei presbiteri verso i laici e un maggiore coinvolgimento di questi ultimi nel discernimento, sulle decisioni da prendere e sul cammino della comunità.

A tal riguardo è importante riconoscere la partecipazione dei laici nella vita della Chiesa attraverso la corresponsabilità fra presbiteri e laici fondata su rispetto e valorizzazione, con un buon discernimento nell'assunzione dei compiti da svolgere con dedizione e responsabilità, qualificando e riqualificando il ruolo di tutti. È altresì urgente riscoprire la dimensione missionaria unitamente a un'intensa attività di formazione spirituale, sociale e politica.

## ■ 2. Il popolo di Dio e le forme del suo camminare

**2.1** Essere *popolo di Dio* non è solo una categoria teologica ma un'affermazione di senso dell'essere stesso della Chiesa. Siamo chiamati a provare "il piacere spirituale di essere popolo" (cfr. *EG* 268-274). Essere popolo di Dio è la grande consapevolezza da riscoprire in tutta la sua ricchezza. Un popolo è costituito infatti da una molteplicità di espressioni, età, sensibilità, ma trova la sua sorgente in una reciproca appartenenza che tutte le trascende. Solo in questo orizzonte può essere coltivata una comunione reale ed effettiva tra tutte le espressioni ecclesiali, in particolare tra i presbiteri e i laici. La riscoperta di questa realtà può così portare a quella corresponsabilità che non è delega, ma condivisione di un cammino la cui misura è il servizio reciproco, in vista dell'annuncio del Vangelo in ogni ambiente di vita. Nell'ambito di questa prospettiva comunionale e relazionale, pur senza perdere di vista l'essenziale e strutturale costituzione gerarchica della Chiesa, sa-

rebbe bello e opportuno inquadrare lo stesso ministero ordinato non in termini di *autoritarismo dispotico* (contrariamente a quanto si verifica ancora in talune persistenti *mentalità e prassi clericistiche e clericocentriche*), bensì come *autorevole diakonìa* volta alla crescita dell'intero Popolo di Dio (cfr. *1Pt* 5,1-4).

**2.2** Qual è la qualità delle relazioni all'interno delle comunità? Sono esse fondate su un franco e reciproco confronto? Valorizzando questi due interrogativi alla luce di quanto i documenti conciliari ci richiamano è possibile andare oltre alcuni rischi di clericalizzazione, che hanno come insidia quella di impoverire l'espressione autentica della ministerialità e della pastorale. Il rischio, tuttavia, può essere sia quello di *clericalizzare* il laicato, sia di assistere a fenomeni di *eccessiva laicizzazione del e nel* presbiterio i quali, anziché promuovere l'effettiva scoperta della vocazione e della ministerialità proprie di ciascuno, potrebbero talora alimentare un certo stato di confusione e di disorientamento all'interno del Popolo di Dio. Quale può essere dunque la strada della corresponsabilità? È quella di una vera e profonda conoscenza reciproca, di una fraternità tra laici e presbiteri capace di *autentica condivisione*, con stile familiare e nello spirito dell'essere e del sentirsi "fianco a fianco", del "prenderci cura" ogni giorno gli uni degli altri. In definitiva, dunque, la realtà diocesana della corresponsabilità presbiteri-laici presenta un profilo di luci e ombre; di positività da valorizzare (*ministerialità* diffusa a livello laicale, sia *istituita* che *di fatto*; ricchezza di carismi, istituzionalizzati o meno), ma anche di tanti aspetti ancora suscettibili di crescita e di miglioramento.

**2.3** Un importante contributo nella prassi può essere la riscoperta, la riproposizione e la cura della *pratica sinodale*, lad-

dove vescovi, sacerdoti e laici si incontrano insieme per verificare, pensare e agire, con verità, spirito di fede, speranza, avendo come premessa e fine ultimo il perseguimento della carità in ogni cosa. Solo nel recupero di una reciproca fiducia tra coloro che vivono l'esperienza ecclesiale, è possibile promuovere un'autentica prassi di comunione aperta al futuro.

Questo richiede alcuni requisiti che possiamo qui evidenziare. È necessaria prima di tutto una triplice conversione: una conversione *intellettuale* (nel senso inteso nelle Lettere di S. Paolo e negli Atti degli Apostoli di “*metanoia*”, ossia il modo di pensare e di pensarsi alla luce di Dio); una conversione *cordiale* (ossia, nel modo di sentire e di rapportarsi con gli altri) ed una conversione *ecclesiale* (ossia, nell'immagine di Chiesa che si intende edificare e far passare) fra presbiterio e laicato, alla luce del principio del reciproco ordinamento delle due forme di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo (cfr. *LG* 10). È altresì necessario un adeguato riconoscimento dei carismi *presenti in tutto il Popolo di Dio* (presbiteri, religiosi e laici), alla luce delle identità e delle specificità proprie di ciascuna parte e dei rispettivi componenti. Una prassi ecclesiale sinodale mira a valorizzare le potenzialità presenti in ogni persona, laico o presbitero, attraverso *un discernimento il più possibile condiviso*, considerando con grandissima attenzione *i carismi* e le *competenze* di ciascuno, in vista del bene della nostra Chiesa locale e di tutto il Popolo santo di Dio. Concorrono a promuovere uno stile sinodale la valorizzazione degli organismi di comunione (Consiglio pastorale parrocchiale e consiglio parrocchiale per gli affari economici), oltre che la promozione di itinerari formativi condivisi tra presbiteri, religiosi e laici, in spirito di fraterna condivisione e reale corresponsabilità. Il Vescovo “nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimola-

re e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti” (EG 31).

### ■ 3. La formazione nella comunità cristiana

**3.1** Il dono di Dio all’uomo in Gesù per mezzo dello Spirito ci introduce in quella *vita buona* che è espressione dell’orizzonte verso il quale tutto il popolo di Dio è incamminato nella storia. Ed è per mezzo dello Spirito che ognuno si lascia *tras-formare* diventando se stesso. Qual è dunque la “forma” delle relazioni secondo la vita buona? Le Lettere Pastorali del Nuovo Testamento insistono sulla necessità che le relazioni dei cristiani con gli altri, compresi i non credenti, siano improntate a modestia e gentilezza (cfr. *Tt* 3,2). Se il cristiano non lascia trasparire con naturalezza la luce della fede, è come se egli avesse tradito il suo essere cristiano. Tutta la *Seconda Lettera a Timoteo*, ad esempio, è incentrata su questa esigenza della testimonianza di Cristo che Paolo chiama il Vangelo (cfr. *2Tm* 2,9). La fede ricevuta permea la vita di Timoteo e traspare nella sua quotidianità. Soltanto allora il cammino della fede può dirsi completo e diventare un evento testimoniale (cfr. *2Tm* 3,16-17).

**3.2** La *Christifideles laici* (n. 63) dedica ampio spazio al tema della formazione ribadendone l’assoluta priorità pastorale: “La formazione non è un privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti”. Suo obiettivo fondamentale è “la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione” (n. 59). “La formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie

professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale" (EG 102).

La formazione condivisa di laici e presbiteri rientra nelle sfide che la Chiesa deve affrontare nella conduzione delle parrocchie in una visione nuova e globalizzata della società. In che modo? Da un lato, aiutando i futuri sacerdoti a costruire una mentalità inclusiva e non esclusiva che aiuti ciascuno a trovare il suo posto nella Chiesa; dall'altro, sostenendo coloro che hanno scoperto la propria vocazione ministeriale, a portare frutto non solo nella Chiesa, ma anche nella società.

## ■ 4. Famiglia e progetto di Dio

**4.1** A cosa è chiamato l'uomo? A realizzare il progetto di Dio nella sua vita personale e a concorrere, attraverso di esso, alla realizzazione del progetto più grande su tutta l'umanità che cammina nella storia. In questo grande percorso ha un posto importante la famiglia, in cui si concretizza una forma di quella reciprocità della comunione in cui l'uomo realizza l'intera sua esistenza. Non si può però ignorare che "la famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia" (EG 66).

**4.2** Qual è, per così dire, lo stato di salute della famiglia nella nostra diocesi? Esso è grosso modo specchio dell'attuale società: vi è una grande partecipazione da parte delle famiglie alla vita sacramentale e pastorale delle comunità parrocchiali. Questo è un fatto positivo perché segno di una presenza concreta della famiglia all'interno della Chiesa che permette di poter realizzare una pastorale progettuale diocesana e per zone pastorali. La nota negativa sta nel fatto che non c'è un lavoro in rete e integrato; si dà spesso l'immagine di tante comunità che camminano per conto proprio, con gran difficoltà a essere in comunione. Invero lo sviluppo di una sinergia di percorsi potrebbe portare più frutto.

**4.3** Oggi il futuro è percepito come una incognita, per cui è grande il timore di realizzare qualcosa di definitivo come il matrimonio. Annunciare che il futuro in Dio è carico di speranza appare, dunque, una priorità attraverso la quale condurre ciascuno a trovare in sé e attorno a sé la luce per un salto coraggioso verso scelte definitive, che aprano alla reciprocità dell'amore e a legami duraturi e stabili. Sarebbe pertanto auspicabile che la *formazione al matrimonio* venga intesa come un percorso di fede, con autentici momenti di spiritualità.

## ■ 5. Chiesa e situazioni irregolari

**5.1** La grande complessità della modernità in trasformazione, che trova nel termine "crisi" una sua *cifra* permanente, ci mostra l'orizzonte di numerose realtà "ferite" dalla difficoltà di superare momenti difficili. Tale complessità non può essere certamente semplificata in poche righe, ma spinge nella sua varietà da un lato ad una presa di consapevolezza, dall'altro a un atteggiamento

giamento nuovo. A questo riguardo affermava Benedetto XVI nell'incontro mondiale delle famiglie a Milano: "Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze di fallimento dolorose e di separazione. Sappiate che il papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica, vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e di vicinanza (...) La Chiesa ama queste persone, ma esse devono vedere e sentire questo amore sperando che trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore (...). Devono saperlo che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa".

**5.2** La società attuale presenta non poche situazioni matrimoniali difficili o irregolari, che continuano ad aumentare in maniera esponenziale; nel contesto attuale troviamo tanti elementi che mettono in pericolo e deridono il valore dell'indissolubilità e della fedeltà. Infatti "si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli" (Documento preparatorio della III Assemblea generale Straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*). Anche all'interno delle nostre comunità cristiane accade tutto questo. A ciò però corrisponde la mancanza di reali percorsi per coppie separate risposate e per coppie separate fedeli al loro matrimonio. Ciò spinge ciascuno a chiedersi: come la Chiesa diocesana può essere vicina



a questi sposi? Si può dire che c'è un accompagnamento, fatto con delicatezza e attenzione, nell'itinerario di coppia e di famiglia prima e dopo il matrimonio? La Chiesa diocesana dovrebbe farsi carico di queste famiglie e di queste realtà, evitando di guardarle con sospetto o considerarle estranee e questo anche a motivo della "singolare rispondenza della vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l'insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali" (Documento preparatorio della III Assemblea generale Straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*).

## ■ 6. La cura e l'accompagnamento dei giovani

**6.1** I giovani nella Chiesa sono l'oggi e il futuro. Sono essi oggetto di attenzione e soggetto di azione. Loro sono il "campo", come ha detto Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: "Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr. *Mt* 13,1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr. *Mt* 13,18-23). Oggi tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! Per favore, lasciate che Cristo e la sua Parola entrino nella vostra vita, lasciate entrare la semente della Parola di Dio, lasciate che germogli, lasciate che cresca. Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro

con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. È quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per "essere in forma", per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede" ("L'Osservatore Romano", Anno CLIII n. 173 del 29- 30 Luglio 2013, p. 5).

**6.2** Nella comunità ecclesiale diocesana la realtà giovanile è una componente significativa che partecipa in modo attivo e responsabile. La presenza di giovani nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti risulta preziosa. Notevoli sono gli sforzi formativi e lo slancio oblativo che i giovani manifestano nelle varie espressioni caritative e di solidarietà. La vita spirituale trova nella Celebrazione Eucaristica, nella Liturgia delle Ore e nella Adorazione i suoi luoghi fondanti. Ciò premesso, quelli che costituiscono punti di forza nelle comunità della nostra diocesi risultano essere, in alcuni casi, delle minacce se non addirittura dei punti di debolezza: la vita spirituale è limitata al momento sacramentale. La liturgia è vissuta talvolta come semplice ritualità, staccata dal vivere quotidiano; si riscontra una significativa difficoltà ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione o Confessione. Nei giovani si avverte uno scollamento tra gli insegnamenti della Chiesa e il loro vissuto. La Chiesa è percepita come "sorda" ad alcune loro problematiche. In tal senso anche le famiglie avvertono la difficoltà educativa e di trasmissione della fede, in un contesto di marcato relativismo e individualismo. Anche i pastori e le comunità sono percepiti poco accoglienti verso i giovani. I giovani nella Chiesa sono l'oggi! (non solo il futuro). Nonostante il contesto socio-culturale susciti timore per il futuro, i giovani sono il "campo" dove il buon seme può portare il suo frutto. L'esigenza dell'incontro, la prospettiva del dialogo e l'aspirazione alla



comunione non sono passate di moda! Tra giovani vi è infatti la richiesta di vivere la Chiesa come luogo di incontro, in cui riscoprire veri testimoni e rispondere alle domande attuali; luogo di dialogo con altri uomini e donne ed istituzioni; luogo di comunione e scambio tra le parrocchie, le associazioni, i movimenti locali, nazionali ed internazionali.

## ■ 7. La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità

7.1 La comunità diocesana mostra una crescente consapevolezza dell'importanza delle associazioni, dei movimenti e delle nuove comunità nella costruzione della 'Chiesa comunione'. Riconosce che la comunione tra Vescovo, presbiteri, diaconi e aggregazioni laicali costituisce la sola forma feconda di servizio alla Chiesa. Le comunità laicali sono viste come un fondamentale aiuto nella crescita personale e comunitaria, poiché aprono il cuore dei fedeli sia sulla Chiesa universale, sia sul mondo con le sue contraddizioni e necessità. Ciascuna associazione è una ricchezza per la formazione pedagogica, sociale, economica, culturale alla luce del Vangelo. Alle associazioni laicali, infatti, è attribuito un ruolo essenziale nell'approfondimento della Parola di Dio, nella formazione biblica e nella conoscenza dei documenti del Magistero. Ogni associazione laicale presente nella diocesi è un particolare dono dello Spirito Santo per rispondere alla sfide dell'oggi e per partecipare, in modo attivo e fecondo, al dialogo e alla costruzione del bene comune sia a livello parrocchiale e locale sia a livello diocesano. "Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evan-

gelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici” (EG 29).

**7.2** In accordo con la *Christifideles laici*, che pone in rilievo la fondamentale importanza di una retta comprensione della “nuova stagione aggregativa dei fedeli laici” (n. 29), i laici della diocesi sottolineano che è necessario acquisire, sia a livello diocesano che parrocchiale, la piena coscienza di quali siano le associazioni laicali presenti sul territorio, di quale sia il loro specifico nella formazione laicale, per favorire la reciproca conoscenza e stima tra i diversi carismi, tra carismi e istituzione e poi individuare peculiari esigenze della diocesi su cui operare in modo congiunto. Infatti, al momento, è la conoscenza reciproca che sembra essere carente.

## ■ 8. I presbiteri

**8.1** Ogni persona è espressione di un progetto di Dio che, se scoperto e realizzato, arricchisce la Chiesa e sostiene l'estensione del Regno di Dio nel mondo. In questo orizzonte si colloca la vocazione al presbiterato che manifesta una particolare forma di servizio e una partecipazione all'unico sacerdozio: quello di Cristo. Ogni sacerdote *scelto fra gli uomini* è quindi *inviato agli uomini* per l'annuncio del Vangelo. Ciò che sintetizza lo specifico del sacerdote è la *carità pastorale*: avendo sperimentato lo sguardo

d'amore del Signore e sentendosi da esso riconosciuto, il presbitero desidera che anche altri possano conoscerlo e sperimentarlo. I presbiteri accesi dalla carità pastorale devono essere animati da dinamismo missionario e non devono preoccuparsi "con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante" (EG 81).

**8.2** "Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime" (2 Cor 12,15). "Il contenuto essenziale della carità pastorale è il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine del dono di Cristo. « La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella sua donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente per noi" (Giovanni Paolo II ai sacerdoti, 7 ottobre 1989). La carità pastorale non chiede nulla per sé: è disinteressata, è sapiente, si nutre del vangelo e richiede ai presbiteri dedizione totale. Il presbitero deve essere la ripresentazione di Cristo capo, pastore e sposo che dona la vita per le pecore (cfr. *Pastores dabo vobis* 22). Per il presbitero il modello è la croce. Nella vita del prete la croce è morale, fisica, psicologica, esistenziale; sempre concreta e pesante. Croce sono i malintesi con i confratelli, le incomprensioni con il Vescovo, i fallimenti nelle attività pastorali. Il presbitero deve saper portare la croce con spirito evangelico e con una per-

sonalità robusta e motivata. Da come porta la croce si capirà se è un buon pastore, capace di essere misericordioso e comprensivo, e di incoraggiare gli smarriti di cuore: “... abbiamo bisogno di pastori appassionati” (*Pdv* 4). La carità pastorale di un presbitero deve avere un respiro ampio, deve saper andare oltre i confini territoriali della propria parrocchia, deve essere aperta alla Chiesa universale e in questa logica si inserisce, per esempio, l’impiego di sacerdoti “fidei donum” per la Chiesa universale.

**8.3** Scrivono i vescovi italiani nel documento “*Orientamenti per la formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*”: “Ciò non significa che vi sia una sola forma di realizzazione del ministero sacerdotale: ogni presbitero possiede doni naturali e soprannaturali che lo rendono unico; ciascuna Chiesa locale presenta un volto peculiare e ricchezze proprie; le variegate situazioni ecclesiali richiedono differenti forme di esercizio del ministero. Per questo, provvidenzialmente, sono molte nella nostra nazione le modalità concrete di svolgimento del ministero: chi mette in primo piano il compito dell’annuncio e chi quello della celebrazione, chi spende le proprie energie nell’impegno di promozione umana e chi nell’accompagnamento spirituale, chi si dedica a fondo all’educazione e chi all’elaborazione culturale; molti presbiteri, poi, svolgono un ministero che comporta una pluralità di questi aspetti. Tutte queste forme, però, trovano la loro sintesi nella carità pastorale e da questa prendono forza; essa è come la corrente sotterranea che alimenta le diverse fonti e ne assicura la freschezza” (n.10).

**8.4** Il ministero presbiterale non è un’avventura solitaria, ma è inserito vitalmente nella comunione con il Vescovo e con gli altri presbiteri “per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e



attrarre tutti a Cristo, secondo la preghiera del Signore: “Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (*Pdv* 11). Luoghi, tempi, spazi di incontro, modalità di vita comune residenziale e non, sono pertanto permeati da questa consapevolezza e questa sensibilità alla concretizzazione di una modalità comunionale, che rispetta la singolarità di ciascuno promuovendone lo specifico nella reciprocità di cammini pastorali condivisi.

**8.5** Per sviluppare il senso della sinodalità e solidarietà, soprattutto tra presbiteri, è importante coltivare relazioni autentiche che portino a un costruttivo confronto, al fine di offrire risposte di fede unitarie e modelli di vita comunitari ai fedeli. È quanto mai opportuno evitare invidie, forme di relazione elitarie, concorrenze, competizioni che creino arrivismo e aspettative o delusioni e tristezze; un rapporto sinodale e solidale è caratterizzato da stima reciproca, considerazione e promozione del carisma dell’altro. I presbiteri devono essere tessitori di unità. Devono alimentare tra loro la dimensione dialogica che deve essere alla base di un discernimento collegiale dei segni dei tempi, e finalizzata a vagliare insieme le decisioni da prendere per il bene della Chiesa. Terreno fertile per queste buone pratiche è la cura, da parte dei sacerdoti, di incrementare tutte le forme di partecipazione e di fraternità, che consentono di disegnare progetti comuni e lavorare insieme, secondo le esigenze del territorio, per la costruzione di una pastorale unitaria. È indispensabile curare la comunione tra i sacerdoti, anche attraverso il rispetto della disciplina che è il primo segno di amore tra le persone (cfr. CEI, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1988). Una Chiesa che non è a servizio della

comunione non è una chiesa credibile. I sacerdoti sono chiamati a creare il clima di comunione superando difficoltà, incomprensioni tra confratelli, nello spirito di misericordia e di preghiera. Infine, è da sottolineare il problema della valorizzazione dei carismi di ciascun presbitero.

**8.6** La corresponsabilità nella Chiesa non è una strategia efficientistica, non è conduzione manageriale. La Chiesa non è un'azienda, ma comunione di doni, di carismi, di vocazioni da parte di Dio. Corresponsabilità è quindi conformazione ad una grazia di Dio. Corresponsabilità di missione che guarda più alla sete di Dio che all'esistente. Corresponsabilità con i presbiteri: resta parola vuota se non diventa dono desiderato; corresponsabilità con il popolo: l'Italia è un pullulare di movimenti, associazioni, scuole, catechisti laici ecc. Né mancano le convocazioni, ma urgono progetti comuni e concreti di servizio per creare corresponsabilità. Corresponsabilità anche nell'amministrazione e investimenti in cultura e formazione. "Cresca nelle nostre comunità ecclesiali la corresponsabilità che si esprime tanto nelle forme istituzionali previste dalla Chiesa universale con gli organismi di partecipazione, quanto in quelle carismatiche antiche e nuove suscitate dallo Spirito (...). Fiorisca, inoltre, la corresponsabilità di laici, religiosi e presbiteri nel discernimento comunitario e nei percorsi di formazione condivisa, nella pastorale ordinaria e nella missione ad gentes. Raccomandiamo a tutti di respingere la tentazione di mortificare la bellezza della comunione ecclesiale con forme inaccettabili di autoreferenzialità e di contrapposizione, di clericalizzazione dei laici e di laicizzazione dei preti" (CEP, *Cristiani nel mondo testimoni di speranza*. Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese *I laici nella Chiesa e nella società pugliese* oggi n. 21, 8 aprile 2012).

**8.7** Il presbitero deve sentirsi dono di Dio alla comunità, e ad essa deve testimoniare la propria fede. Nodale a tal proposito è il rapporto che il presbitero instaura e coltiva con Cristo Gesù, il quale è sempre presente nella Sua Chiesa (cfr. *SC 7*) ed è incontrato dal sacerdote nella preghiera e nella meditazione della Parola, come anche nei fratelli quando svolge l'esercizio della *cura animarum*. Fra tutti i credenti, il presbitero è il primo che rispetto agli altri deve rivedere la sua fede; per ritrovare il sapore di questa, deve confrontarsi quotidianamente con il Vangelo e con il mistero di Cristo, sforzandosi di verificare la propria come l'altrui fede, anche quando questo comporti fatica. Egli è chiamato a continua conversione avendo cura di rigenerare la propria fede. "Da lui ci si attende che sia esperto nella vita spirituale" (*Benedetto XVI, 26.V.2006*), per essere un credente credibile che porti la buona novella di Cristo in ogni ambito della vita, per mai ridursi a burocrate del sacro che riduce l'alto ministero sacerdotale a forme mercenarie, così da "prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di marcia" che la marcia stessa" (*EG 82*).

**8.8** Il sacerdote, quale uomo intimamente unito a Cristo nella sponsalità del ministero presbiterale, manifesta il proprio amore a Dio nei fratelli nei quali rivede il volto di Cristo (cfr. *Mt 25,40*). Pertanto è chiamato ad essere uomo di relazione che instauri un clima di comunione, estensione di quella pericorese trinitaria della quale ogni uomo è chiamato ad essere partecipe. La prima comunione il sacerdote la vive attraverso l'ascolto e il dialogo, all'interno del presbiterio. Spesso, però, il cancro del presbiterio è costituito da quel solipsismo che chiude i ministri di Dio alla comunione fra di loro. Pertanto, la relazione fra presbiteri è da coltivare in tutti gli ambiti, liberando il singolo

da pregiudizi, frutto di saccenza e superbia che contraddicono la comunione che Cristo è venuto a inaugurare (cfr. *Gv* 17). La comunione presbiterale da fomentare in tutti gli ambiti, ricorda al sacerdote che egli è parte dell'unico Sacerdozio di Cristo e dell'unico corpo della Chiesa. È bene ricordare che la comunione presbiterale non si fonda su simpatie o scelte umane, ma trova nel vincolo sacramentale la sua autentica giustificazione e realizzazione.

**8.9** Il presbitero è padre spirituale di tutti, deve avvertire tutto l'amore paterno nel seguire i fedeli che a lui si accostano per sperimentare e rendere fecondo il suo *munus* di *pater et pastor* a partire dall'atteggiamento interiore. Nell'accostarsi al gregge, il presbitero deve avere cura di possedere la premura e la maturità propria di una paternità ma anche la dolcezza della maternità che sa accogliere benevolmente colui che intraprende un cammino spirituale. Il presbitero nella sua paternità spirituale avrà cura di portare nella preghiera il gregge affidato nella cura animarum. È quello il primo luogo in cui si esprime la paternità.

**8.10** La missione del presbitero è, quindi, rivolta ad ogni uomo e partecipa e rende presente lo stesso Cristo, sommo ed eterno sacerdote della nuova Alleanza: "il presbitero, in virtù della sua ordinazione, ha ricevuto un dono spirituale che lo prepara ad una missione universale, 'fino ai confini della terra' (cfr. *At* 1,8), perché qualsiasi ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli" (*Pdv* 32). Per questa relazione che il presbitero vive con Cristo, la prima verità che viene alla luce è l'importanza di una profonda identificazione e intimità con Colui che consacra il presbitero e lo invia.



**8.11** “Proprio perché il suo ministero sia umanamente il più credibile e accettabile, occorre che il sacerdote plasmi la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell’incontro con Gesù Cristo” (*Pdv* 43). Pertanto, il presbitero nel suo relazionarsi con la comunità è chiamato a non trascurare la formazione umana poiché è indispensabile presentarsi ai fratelli con un bagaglio di virtù umane che lo rendano degno di stima e di fiducia. Occorre allora l’educazione all’amore per la verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all’equilibrio di giudizio e di comportamento. Elemento essenziale, per chi è chiamato a essere responsabile di una comunità e ad essere “uomo di comunione”, è non essere arrogante, né litigioso, ma affabile, ospitale, sincero nelle parole e nel cuore, prudente e discreto, generoso e disponibile al servizio, capace di suscitare rapporti schietti e fraterni, pronto a comprendere, perdonare e consolare.

**8.12** Il presbitero obbediente all’imperativo dettato da Gesù: “seguimi” (*Gv* 21,19) è *chiamato ad intrattenere un rapporto di profonda intimità con il Maestro*. Il presbitero dovrà dare sempre il primo posto *all’intimità con il Signore, fonte della carità pastorale*: “Il pastore non trascuri la vita interiore a motivo degli impegni terreni e non si sottragga ai compiti temporali per dedicarsi soltanto alle realtà dello spirito, così da non esaurirsi nel fervore per l’assillo delle cose terrene né da togliere al prossimo ciò che concretamente gli deve, per aver scelto di dedicarsi solo alla vita dello spirito” (GREGORIO MAGNO, *Regola Pastorale*, II, 18). Dall’intimità con Cristo, il presbitero riceve la forza necessaria per vivere il proprio ministero

e la capacità di essere sempre fedele alla vocazione ricevuta. La vita interiore del presbitero dovrà essere armonizzata con le esigenze dell'azione pastorale. Sicché il sacerdote non sarà solo l'uomo del fare, ma la sua vita evidenzierà il suo essere sacerdote. La celebrazione eucaristica è il momento più elevato dell'intimità con Gesù, è lì che i presbiteri "agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo" (LG 28).

**8.13** La pastorale vocazionale, in tale prospettiva, non è dunque un settore pastorale la cui responsabilità è delegata al Seminario o ad alcuni, ma è dimensione costitutiva di tutta l'azione evangelizzatrice della comunità ecclesiale, indice di qualità del suo annuncio chiamato ad essere "pro-vocatorio" e non semplicemente "consolatorio" rispetto alle situazioni di vita che ciascun uomo vive. A tal fine sarà importante avere cura dell'accompagnamento spirituale valorizzando anche quegli spazi e quei tempi che l'espressione specifica della pastorale vocazionale e del seminario diocesano in particolare possono offrire, senza smarrire la consapevolezza "della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio. Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico" (EG 107).

## ■ 9. I diaconi permanenti

**9.1** Bisogna sottolineare che il diaconato è rimasto, nonostante gli sforzi del Concilio di Trento fino alle soglie del Vaticano II, semplicemente un passaggio sacramentale verso il presbiterato. Proprio nel Concilio Vaticano II si è giunti al ripristino

di questo “grado” permanente dell’Ordine sacro (cfr. *SC*, n. 86; *LG*, nn. 20, 28, 29, 41; *OE*, n. 17; *CD*, n. 25; *AG*, nn. 15, 16). I documenti del Magistero (cfr. Paolo VI, *Sacrum Diaconatus*, 1967; *Pontificalis Romani*, 1968; Paolo VI, *Ad Pascendum*, 1972; *Ministeria Quaedam*, 1972; CONGR. PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Immensae Caritatis*, 1973; CEI, *I Ministeri nella Chiesa*, 1973; CEI, *Evangelizzazione e Ministeri*, 1977; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992, *Direttorio sul diaconato permanente*, 1998; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Diaconato, Evoluzione e Prospettive*, 2002; *Orientamenti per la Formazione e la Vita dei Diaconi*, 2004) dicono chiaramente che il diacono è essenziale per la vita delle chiese, a tal punto che se dovesse mancare non avremmo l’icona di Cristo servo (cfr. *Gv* 13,1-17), mostrata sacramentalmente dal diacono. Il diacono nel suo *modus operandi* rende tangibile la diaconia salvifica di Cristo nei confronti di ogni uomo, per la gloria del Padre.

**9.2** Il ministero diaconale nella nostra Chiesa diocesana deve essere sempre più un segno luminoso di testimonianza e di profezia, un luogo dove la Parola, l’Eucaristia e i poveri siano il cuore di una rinnovata vita ecclesiale. In questi anni è stato spesso registrato un evidente divario tra le linee programmatiche, da un lato, e le scelte pastorali, dall’altro, che ha portato ad una prassi ministeriale eterogenea, in ragione di una visione ecclesiale del diaconato che potremmo definire in certa misura “oscillante”. In altre parole, alcuni tendono a ricollocare i diaconi dentro lo stato laicale di tutto il popolo di Dio, sottolineando con forza la loro peculiare distinzione sia dai presbiteri che dai vescovi; altri, invece, vogliono implementare la presenza e la considerazione dei diaconi riportandoli dentro una visione strettamente clericale che, non rare volte, finisce per risultare disagevole e carica

di nuove conflittualità. Se il fondamento biblico-teologico del diaconato e la sua funzione nella pastorale ecclesiale forniscono in modo chiaro e pregnante l'ispirazione, la finalità e le modalità di attuazione di questo ministero nella comunità cristiana e ne sostengono la crescita, è pur vero che permangono ancora da superare le difficoltà, legate ad una inadeguata consapevolezza della grazia di cui la diaconia ministeriale è portatrice.

**9.3** Il diacono permanente coltiva il desiderio di crescere nello spirito, per dedicarsi al servizio della Chiesa e per la gloria di Dio, nell'obbedienza e nell'umiltà del servizio stesso. Il compito del diacono è quello di rimanere nella grazia dello Spirito, rafforzando sempre più la propria fede e la propria crescita spirituale, nell'amore verso i fratelli e verso Dio Padre. Il diacono cerca di testimoniare, con il suo vissuto, i valori evangelici nell'ambiente di lavoro e nella società; infatti, compiendo bene il suo lavoro, la sua testimonianza porterà frutti di santificazione negli altri. Il diacono e la sua sposa, forti della grazia di Dio, devono testimoniare la propria coerenza di vita cristiana, per avere la capacità di gestire situazioni difficili nella comunità con spirito di umiltà e sacrificio, senza la pretesa di essere risolutori dei problemi ma solo prudenti accompagnatori.

**9.4** Oggi la chiesa deve uscire per le strade del mondo per incontrare i poveri ed alleviarne le sofferenze, e questo è un compito precipuo del diacono, "ministro della soglia". Va quindi programmata ed attuata ogni azione di pastorale organica che si interessi delle periferie, dei poveri e dei giovani. Ma tutto questo ad una condizione: vivere una vera comunione (parroco, diacono e gli altri membri della comunità ecclesiale) che sappia superare divisioni, mugugni e fatue gelosie.



## ■ 10. La Vita Consacrata nella chiesa diocesana

La Vita Consacrata trova la sua fonte unicamente nel Vangelo. I religiosi e le religiose richiamano sempre “la centralità di Cristo, l’identità evangelica della vita consacrata (...). La vita consacrata è una luce sul cammino della Chiesa” (cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’assemblea plenaria dell’Unione Internazionale delle Superiori Generali*, 8 maggio 2013). Essa è presente nella nostra Chiesa diocesana in vari carismi (cfr. CONCILIO VATICANO II, *Perfectae caritatis*, 1965; PAOLO VI, *Evangelica testificatio*, 1971; GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 1996).

### 10.1 Religiosi e religiose

La *vita religiosa* è “seguire la dottrina e le orme del Signore nostro Gesù Cristo” (S. Francesco di Assisi, *Regola non bollata* 1,1). La Vita Consacrata deve “dire che cosa è una vita con Cristo e cosa significa esserci per gli altri” (D. Bonhoeffer). Ogni Istituto arricchisce la Chiesa di un particolare carisma, dono dello Spirito. Ciò comporta anche una particolare spiritualità che ne qualifichi il modo di essere e di operare nella comunione ecclesiale. Le comunità religiose siano disponibili secondo le loro possibilità, ad accogliere le iniziative pastorali del territorio e chi cerca consiglio, riconciliazione e spazio di preghiera. Le loro case siano possibili luoghi di incontro, di comunione e di dialogo tra presbiteri, religiosi, laici e anche tra i membri dei vari Istituti. Il dono dello Spirito, che i consacrati esprimono nella Chiesa locale, può essere vissuto anche mediante un’attiva partecipazione allo studio e all’attuazione del progetto pastorale diocesano. La comunità dei Religiosi che, su richiesta del Vescovo, ha accettato il ministero parrocchiale, caratterizza il proprio servizio secondo il carisma dell’Istituto, con una par-

ticolare sollecitudine al ministero della Riconciliazione e della Direzione spirituale. I segni propri della vita consacrata sono: il primato della preghiera, lo stile di vita comunitaria, l'attenzione agli 'ultimi'. Le comunità religiose attendono poi con particolare cura alla celebrazione della Liturgia delle Ore e dei santi Misteri, facilitandone la partecipazione ai laici. A questi offrono anche disponibilità a momenti di preghiera, di silenzio e di ascolto della Parola di Dio.

### 10.2 *Donne e uomini degli Istituti secolari*

La denominazione "Istituti secolari" fu stabilita da Pio XII, che con la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* del 2 febbraio 1947 riconobbe e approvò queste forme di vita consacrata "sorte non senza una speciale ispirazione della divina Provvidenza". Paolo VI, nel XXV anniversario della *Provida Mater* (2 febbraio 1972), ne illuminò l'anima ispiratrice. La loro nascita e lo sviluppo – affermava il Pontefice – "furono ispirati dall'ansia profonda di una sintesi tra piena consacrazione a Dio e piena responsabilità di una presenza e di un'azione trasformatrice *dal di dentro* del mondo" (cfr. *Gv* 3,16-17; 17,15-19.21; *Mt* 5,1316). Rivolgendosi ai Responsabili degli Istituti secolari (20 settembre 1972), aggiungeva: "Voi esprimete la volontà della Chiesa di essere nel mondo per plasmarlo e santificarlo *quasi dall'interno a modo di fermento* (*Lumen Gentium*, 31)" (cfr. *Mt* 5,33). Benedetto XVI ha sottolineato come la bellezza di tale vocazione sta proprio nell'essere nel mondo come segno dell'essere di Cristo e come espressione tangibile che "l'opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro e attraverso la storia degli uomini" (Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, 3 febbraio 2007). La presenza degli Istituti secolari nella nostra diocesi è abbastanza significativa. Occorre tener presente che



il loro primo luogo di apostolato è la professione che ognuno svolge, in ascolto della realtà sociale e culturale, delle diverse povertà e della vita ordinaria tanto bisognosa di essere vivificata e trasformata dal lievito evangelico. L'impegno ecclesiale in Diocesi si attua nella condivisione della pastorale diocesana e parrocchiale con una partecipazione che si fa servizio. Si rileva l'urgenza che tale forma di vita consacrata venga conosciuta e proposta come una possibile risposta "alle nuove necessità che la Chiesa oggi incontra nell'adempimento della sua missione nel mondo" (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita Consecrata*, 25 marzo 1996, 10).

### 10.3 *Ordo virginum e ordo viduarum*

La Sacra Scrittura, i Padri e il Magistero della Chiesa evidenziano come la verginità e lo stato vedovile costituiscano condizioni della vita femminile che aprono ad una più alta forma di accoglienza e di amore per la Chiesa Universale (cfr. *1Cor* 7,8;32; *Lc* 1,37). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* evidenzia che "sin dai tempi apostolici, ci furono vergini e vedove cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi a lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato rispettivamente di verginità o di castità perpetua "per il regno dei cieli" (922). Il Concilio Vaticano II sottolinea che "vedove e nubili possono contribuire non poco alla santità e operosità della Chiesa" e il codice di diritto canonico statuisce che tali condizioni possono essere annoverate tra le forme di vita consacrata (604 e 605) istituzionalizzando quanto previsto nei documenti della tradizione (AGOSTINO, *La dignità dello stato vedovile*; AMBROGIO *De virginitate*; GREGORIO DI NISSA, *Trattato sulla verginità*) e del Magistero (PAOLO VI, *Evangelica testificatio*, 13; GIOVANNI PA-

OLO II, *Vita consecrata*, 7, *Familiaris Consortio*, 52-53-54). La CEI, nel *Direttorio di pastorale familiare* per la Chiesa italiana, esorta la comunità parrocchiale a dare “spazio ad una riflessione seria e attuale sulla realtà, sul significato e sulle potenzialità della vedovanza; sappia aiutare chi è nello stato di vedovanza a rinvigorire la propria vita anche per mezzo di momenti di preghiera, di riflessione e di impegno fattivo e operoso nella comunità; valorizzi e promuova l’esperienza di gruppi e movimenti vedovili cristiani” (n. 124). Nella nostra Arcidiocesi attualmente vi sono otto vedove consacrate e una sola vergine consacrata che è simile al granello di senape e al lievito (cfr. *Lc* 13, 19-20). Il Sinodo si presenta come un’importante occasione per individuare percorsi attraverso i quali sia il Vescovo sia i parroci possano valorizzare queste forme antiche di vita consacrata femminile – nate al tempo delle prime comunità cristiane e qualificate dalla diocesanità, ovvero dalla presenza nella Chiesa locale e dal legame col Vescovo.

#### **10.4 Vita contemplativa**

La realtà di vita contemplativa claustrale presente in diocesi, pur nelle diversità carismatiche che la caratterizza, nella fedeltà alla propria forma di vita, testimonia il primato dell’*unica cosa necessaria* e condivide l’impegno del cammino evangelico sul modello di Gesù, nel dialogo di amore e nella ricerca della Volontà del Padre. Il mondo claustrale, talvolta difficile da comprendere e da integrarsi con le nostre realtà ecclesiali locali, può essere provocazione favorevole per la ricerca spirituale, che è al cuore del nostro essere cristiani e che sostiene l’uomo e la storia. La vita contemplativa è a servizio dell’ascolto attento e profondo della realtà dell’uomo, del suo bisogno di Dio talvolta confuso e smarrito; del suo bisogno di silenzio celato in

un frenetico attivismo, del suo bisogno d'amore rintanato in solitudini tristi e ripiegate, incapaci di relazioni vere. Le varie realtà di vita contemplativa presenti hanno avviato un processo di reciproca conoscenza e ciascuna prova a vivere al meglio il carisma che la contraddistingue. Le fraternità monastiche di Trani e Bisceglie, formatesi allo spirito evangelico dei santi Francesco e Chiara d'Assisi e la comunità di Barletta, che attinge il suo carisma dalla *Regola* di San Benedetto, nella dimensione costante e permanente della ricerca di Dio, dell'amore alla preghiera, dell'ascolto reciproco e nei confronti delle mediazioni, evidenziano il significato del loro essere 'segno e voce' ed esprimono in questa diocesi l'amore di Cristo nella Chiesa. La vita contemplativa costituisce uno dei polmoni attraverso i quali respira una comunità ecclesiale diocesana. In forme diverse la loro presenza può essere valorizzata all'interno dei vari ambiti della pastorale (giovanile, vocazionale, familiare). Concretamente i monasteri sono *oasi* per ogni comunità parrocchiale dove poter vivere momenti di fraternità e preghiera. Costituiscono altresì uno stimolo a recuperare "lo spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri" (EG 264).

## Domande

*Le comunità parrocchiali sono chiamate ad affrontare quotidianamente il forte clima di cambiamento ecclesiale e sociale che potrebbero affrontare nel territorio riscoprendo la propria vocazione missionaria, andando incontro a tutti, cominciando dalle periferie.*

- 1) Si conoscono i luoghi del quartiere in cui la parrocchia si trova (in particolare i luoghi pubblici, parchi, piazze, uffici, negozi, locali) e, soprattutto, tali luoghi diventano per i bambini, i giovani e gli adulti “impegnati” luogo per evangelizzare?
- 2) Esiste un contatto delle parrocchie con le autorità civili (sindaco/consiglio comunale) che operano sul nostro territorio?
- 3) Perché tanti che si avvicinano alle realtà parrocchiali poi li perdiamo cammin facendo? Tanta gente che frequentava le comunità parrocchiali perché non si vede più? Cosa va migliorato nella cura pastorale?

*Il Concilio Vaticano II e la nuova evangelizzazione interrogano insistentemente il mondo cristiano e rilanciano da più parti un ripensamento del rapporto laici-presbiteri, presbiteri-religiosile, laici religiosile come segno fondamentale di una Chiesa rinnovata.*

- 4) In quale misura uno stile comunione (sinodale) dell'ecclesiologia del Vaticano II può non solo favorire la corresponsabilità fra laicato e presbiterio, ma aiutare le stesse componenti gerarchiche a ripensarsi in termini di *diakonia* e a modificare i parametri del discernimento pastorale, nella realtà della nostra Chiesa locale?



- 5) Quali sono, nella nostra Chiesa locale, i motivi di maggiore diffidenza e/o resistenza a una vera corresponsabilità formativa e pastorale fra laici e presbiteri?
- 6) Quale figura di sacerdote si dovrebbe delineare per il prossimo futuro? Il clima di relativismo in cui vive il mondo contemporaneo non rischia di offuscare anche l'identità del presbitero che spesso si trova ad accomodare e relativizzare la Verità che è Cristo? Non dovrebbero, il sacerdote e la Chiesa, riportare la loro immagine e la prassi pastorale sull'essenzialità del messaggio evangelico, rifuggendo da sovrastrutture che li oscurano nella loro semplicità?
- 7) È auspicabile una formazione teologico-pastorale e spirituale sempre più solida del nostro laicato? Se sì, oltre al valido contributo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, quali altre iniziative potrebbero essere messe a punto, affinché si valorizzino il più possibile tutti i carismi del Popolo di Dio della nostra Chiesa locale?
- 8) Quanto il clero della nostra Chiesa locale si confronta senza reticenze con i laici, e viceversa? Quanto il clero è capace di ascoltare e valorizzare tutte le positività esistenti nel laicato? In che misura lo considera davvero "corresponsabile"?
- 9) A che cosa è dovuta la scarsa incisività del ministero diaconale all'interno della chiesa diocesana? È maturo il tempo di considerare non più il rapporto di subordinazione lineare fra i tre gradi del sacramento dell'Ordine, ma il confronto diaconia-missione della Chiesa? Se il diacono deve servire la Chiesa nell'espletamento totale della sua missione, opera perché la celebrazione dell'Eu-

caristia sia non solo valida e lecita ma autentica, tale da indurre i credenti a trovare tempi e modi per divenire pane spezzato e sangue versato per il mondo? Il test di sviluppo del diaconato non è forse vero che risiede nel recupero dei poveri all'Eucaristia e della Chiesa ai poveri?

- 10) Quale dialogo è presente tra la Vita Consacrata e la Chiesa diocesana? La Chiesa diocesana cosa chiede alla Vita Consacrata? Quale attenzione la Chiesa diocesana offre alla pastorale delle vocazioni alla Vita Consacrata?
- 11) Si potrebbe, eventualmente, ipotizzare anche una diversa fisionomia di alcuni organismi di coordinamento e discernimento pastorali della nostra Arcidiocesi (es., le Commissioni diocesane: scomporle/ricomporle diversamente, crearne anche qualcuna nuova) onde valorizzare maggiormente tutti i carismi e tutte le ministerialità esistenti, al fine di suscitare all'interno del Popolo di Dio una vera corresponsabilità formativa, in cui ciascuno si senta soggetto di formazione, sia in senso attivo che passivo?

*La consapevolezza dei diversi servizi che nel popolo di Dio svolgono presbiteri e laici ha come base solida la conoscenza della Parola, fondamento e strumento per vivere la fede in comunione e darne testimonianza.*

- 12) Ritieni che “tutta la Scrittura”, cioè la Bibbia nella sua completezza, sia più che sufficiente al cristiano laico per essere all'altezza delle sfide che la società odierna lancia, o occorre qualcos'altro? Se occorre qualcos'altro, cosa e perché?
- 13) “Tu insegna secondo la sana dottrina” (1 Pt 2,1). Come cristiano, mi sento coinvolto nella nuova evangelizzazio-

ne, tanto da cominciare da me stesso impegnandomi in una seria e costante formazione?

- 14) I laici, insieme ai presbiteri e i religiosi e religiose si sforzano di comprendere se coltivano una formazione cristiana individualista o comunitaria?
- 15) La conoscenza del Magistero della Chiesa (Papa e Vescovi) è considerata una necessità per avere la giusta interpretazione delle Scritture e sicuro orientamento nella vita e nelle scelte morali personali, familiari e comunitarie?

*La famiglia rappresenta nella comunità parrocchiale una manifestazione della vita di comunione in Cristo.*

- 16) Si può affermare che la preparazione al matrimonio che si svolge nella nostra diocesi sia adeguata a garantire un matrimonio cristiano?
- 17) Come accompagnare i giovani sposi a vivere la loro crescita umana e spirituale in tempi di crisi come quello che stiamo vivendo?
- 18) È possibile poter pensare ad una progettualità pastorale diocesana e parrocchiale che metta la famiglia al centro?

*Quando il sacramento del matrimonio non è rispettato e si rompe la comunione sponsale, si vivono a livello familiare esperienze di sofferenza e dolore che non sono spesso accolte nel giusto modo.*

- 19) Perché c'è tanta confusione sulla possibilità di accostarsi all'Eucarestia per chi, dopo un matrimonio fallito, ricomincia una relazione?
- 20) Perché vi sono comportamenti diversi da parte dei sacerdoti, che possono creare confusione nella comunità, riguardo alle unioni irregolari?

*Nelle comunità diocesane i giovani rappresentano quella spinta costante alla ricerca di stili di evangelizzazione rinnovati e attrattivi.*

- 21) I giovani, parte coesistente alla vitalità della comunità cristiana, in che modo possono essere “seme” di speranza per le nuove generazioni, per la Chiesa e il mondo?

*Le associazioni, i movimenti e le nuove comunità sono importanti soggetti per testimoniare la vita del Vangelo e per ravvivare il lieto annuncio nel tessuto sociale.*

- 22) In che modo la Chiesa locale può incentivare, sostenere e mettere in relazione di comunione le aggregazioni laicali presenti all'interno della propria realtà ecclesiale, partendo dall'unica radice del sacerdozio battesimale che le fonda e le accomuna?
- 23) In che modo si può rendere più visibile, integrata e proficua la presenza dei movimenti in parrocchia ed evitare diffidenza e pregiudizi reciproci, che potrebbero insinuarsi a causa della non piena e vera conoscenza tra parrocchia e movimenti?
- 24) Come le Commissioni Diocesane che elaborano percorsi formativi possono essere stimolate a coinvolgere anche i Movimenti ecclesiali che si spendono nel campo educativo, formativo o pastorale?







## CAPITOLO II

# Grembo di profezia per un mondo nuovo

*“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,18-19).*

### ■ 1. Il darsi della Parola

**1.1** È nella natura stessa dell'essere-Chiesa il suo *darsi* nell'annuncio della Parola e di quella vita che essa ha generato e continua a generare, vivificando coloro che entrano in questo circuito di reciprocità, nel quale è Dio stesso che viene incontro all'uomo e lo proietta verso l'orizzonte della realizzazione del suo Progetto di salvezza che è fonte di gioia, luce, pace. Questo *darsi*, questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è in certo qual modo la *Tradizione*. Per suo tramite “la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede”. “Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega” (CCC 78). Volgendo lo sguardo al brano di *At* 8, 26-40 che ha come protagonista l'apostolo Filippo notiamo una modalità dell'essere e diventare “compagni di viaggio” camminando insieme verso quella risposta alla Parola di Dio che ci fa Chiesa. L'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*



(VD), al par. 73, afferma: “Il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di «incrementare la “pastorale biblica” non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell’intera pastorale»”. Il settore diocesano di Apostolato Biblico (*SAB*) dovrà costituire un sostegno e uno stimolo per valorizzare la Scrittura, come inesauribile tesoro della Parola di Dio, in tutti gli ambiti e i contesti della vita della Chiesa. “La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio « diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale ». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell’Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un’autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana” (*EG* 174).

**1.2** Nell’attuale contesto di frammentazione educativa, è importante per la comunità ecclesiale recuperare una visione unitaria dell’educazione e della trasmissione della fede, guardando ad esse non come a singoli atti ma come a un processo che si sviluppa con diverse modalità e mediante varia intensità. Tale processo ha come nota caratterizzante quella dell’*incontro* più che degli *incontri*. Incontro, ad esempio, inteso come accoglienza e alleanza educativa con i genitori dei ragazzi dell’iniziazione cristiana.

## ■ 2. Chiesa e primato della formazione

**2.1** Il dono della fede quando raggiunge le profondità dell’animo, non lascia insensibili ma si fa strada con l’urgenza di trasmettere e donare questa scoperta anche agli altri. Questo *donare* richiede

però un'adeguata formazione, perché il frutto si moltiplichi per sé e per gli altri. Quando si parla di formazione, fondamentale è il confronto con la Parola di Dio da cui, assieme all'Eucaristia, si origina il dinamismo dell'essere Chiesa. "Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo" (EG 121).

**2.2** Importante risulta essere la formazione dei "formatori" con metodologie al passo con i tempi, in grado di rispondere alle domande ed alle aspettative sempre nuove della odierna società. Impegnativo è il ruolo del catechista all'interno della comunità parrocchiale: egli fa vedere, agendo da testimone; fa conoscere, agendo da maestro; fa crescere agendo da educatore. Pertanto necessita di una solida formazione personale e di gruppo relativa ai contenuti della fede. "Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi" (EG 165). Nonostante si avverta tale esigenza, la partecipazione dei catechisti a corsi di formazione è spesso discontinua. I catechisti riconoscono i loro limiti e le loro paure ad operare un cambiamento radicale, ma sono anche consapevoli che il loro "sì" a Gesù significa "spogliarsi di se stessi", delle paure, delle certezze, del "bastare a sé stessi", riponendo piena fiducia nel soffio dello Spirito. Occorre anche recuperare la consapevolezza di quanto sia importante risvegliare e formare le coscienze, per cui la formazione va integrata, ad esempio, con ritiri spirituali e momenti di preghiera comunitaria. Accanto alla 'formazione dei formatori', le comunità parrocchiali della



diocesi pongano l'attenzione e cura su un altro aspetto: l'iniziazione cristiana dei ragazzi.

### ■ 3. Pastorale missionaria ed esperienza *fidei donum*

**3.1** La Chiesa è per sua stessa natura missionaria e quindi tesa verso le periferie esistenziali di ogni uomo, a cui portare la buona notizia di una esistenza trasformata dall'amore di Dio che lo proietta in un futuro di giustizia e di pace.

**3.2** Nel corso degli ultimi anni si è registrata una serie di cambiamenti epocali a livello economico, politico e culturale, che richiede un profondo ripensamento della presenza della Chiesa nel mondo attuale. Non ci si può esimere da tale compito, nonostante non ci sia ancora la distanza storica necessaria per un autentico processo ermeneutico. Ignorare questi cambiamenti significherebbe precludersi la possibilità di vivere la vocazione cristiana, chiudendosi in un passato più o meno rassicurante all'insegna di sterili nostalgie. "Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" (EG 35).

**3.3** "La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo" (EG 268). "Gesù stesso è modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società" (EG 269). La comunità diocesana ha in questi ultimi anni cercato di offrire delle risposte: in Brasile si è dato vita da ormai 20

anni ad una collaborazione con la diocesi di Pinheiro, inviando sacerdoti *fidei donum*. La diocesi ha l'onore di aver dato i natali a tanti missionari e al missionario comboniano barlettano padre Raffaele Di Bari, morto in una imboscata nel nord Uganda per testimoniare fino in fondo la fede in Gesù Cristo. In questi luoghi, ai disagi e ai pericoli si aggiunge la mancanza di un'adeguata istruzione, che si configura come la radice dello sfruttamento di intere fasce di popolazione. Siamo tutti chiamati come comunità diocesana ad “uno sforzo assai grande nel campo dell'educazione: educazione alla civiltà del lavoro, educazione alla solidarietà, accesso di tutti alla cultura” (*Libertatis conscientia*, 81). Costruire e sostenere economicamente l'istruzione e la formazione nei cosiddetti Paesi in via di sviluppo rappresenta una delle priorità per l'evangelizzazione e la promozione umana e tenere desta nella comunità diocesana, la coscienza che la Chiesa è universale e missionaria. È giunto il tempo propizio per aprire la nostra Chiesa diocesana alla cooperazione anche con le diocesi d'Italia che ci chiedono aiuto.

#### ■ 4. Ecumenismo

**4.1** Il Signore Gesù è andato incontro alla croce per “raccolgere nell'unità i figli di Dio che erano dispersi” (*Gv* 11,52). Se la volontà di Dio è questa, non è più possibile disinteressarsi del problema dell'unità dei cristiani o affrontarlo con atteggiamento di sufficienza, o di derisione, o di sfiducia: è necessario prendere sul serio la volontà del Signore ed entrare in un cammino di conversione, senza del quale nessun riavvicinamento fra i cristiani è possibile. “L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che «tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande



se i cristiani superassero le loro divisioni (...). Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio" (EG 244).

**4.2** Nell'ambito della chiesa diocesana è necessario educare le comunità parrocchiali alla *formazione ecumenica* e all'*ecumenismo spirituale*. Certamente l'istituzione di momenti e spazi di preghiera che facciano acquisire consapevolezza della necessità dell'unità possono rappresentare un buon inizio, ma il dialogo ecumenico richiede un maggiore impegno. Si potrebbe perciò incrementare e motivare presbiteri, diaconi e laici, alla partecipazione attiva alle iniziative proposte dalla commissione ecumenica e fornire ai parroci e agli operatori pastorali gli strumenti adatti a gestire situazioni pastorali particolari. Un'apertura verso il dialogo ecumenico può essere favorita da un maggiore coinvolgimento di quei movimenti ecclesiali che sono molto attenti e curano in modo speciale questo aspetto della vita della Chiesa. "L'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana" (EG 245).

**4.3** Dio è il futuro, ciò che sta davanti all'uomo, non ciò che sta alle sue spalle come fosse un reperto archeologico. Gesù Cristo è l'apripista nella storia di questa cordata di donne e uomini che camminano nella storia costruendo il Regno di Dio. Tale consapevolezza non può non portare ad un dialogo franco e sereno con chi è di altre convinzioni, ad uno snellimento di ciò che può appesantire strutturalmente le comunità parrocchiali, ad una maggiore presa di coscienza del comune obiettivo che caratterizza ciascuno e per il quale vale la pena una progettazione pastorale convergente e sinergica. L'unico elemento indispensa-

bile per riconosce Gesù nel mondo è la fede. Quella stessa fede con cui bisogna vivere nella società, diventando parte attiva nella vita politica, sociale ed economica, senza disinteressarsi, restando cristiani ‘tiepidi’. Oggi il mondo chiede a gran voce la presenza di qualcuno che semplicemente incarni la Chiesa di Cristo, una comunità dove si percepisce realmente la presenza di Dio, dove c’è un clima pienamente familiare, al di là della diversità degli individui che vivono le realtà parrocchiali; una parrocchia dove realmente i giovani, che sono l’oggi del mondo (non solo il futuro), abbiano la possibilità di crescere e maturare con valori solidi, perché il futuro si costruisce partendo dal presente. Una comunità diocesana senza pregiudizi, aperta al dialogo, in cui non vi siano modelli di stratificazione sociale (legati alla professione, al ceto sociale o alla disponibilità economica), vicina a chi soffre (ma non per una questione di facciata). Urge altresì un coinvolgimento maggiore delle famiglie, prime cellule della vita di relazione, in attività e iniziative: ciò può rappresentare un elemento ‘strategico’ per edificare una Chiesa sempre aperta all’accoglienza. L’accoglienza, infatti, fa sentire Dio vicino all’uomo, è l’essenza per far cogliere la presenza di Gesù nell’altro non solo ai cristiani, ma anche ai credenti di qualsiasi religione, agli atei, e a coloro che, pur non credendo, quotidianamente nel loro piccolo, con umiltà e sincerità, lavorano per il “bene comune”.

## ■ 5. Dialogo interreligioso

**5.1** L’apostolo Paolo ricorda a Timoteo che “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della Verità” (1Tm 2,1-8). “La Chiesa cattolica esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla



fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi” (*Nostra Aetate*, 2). Pertanto, “un atteggiamento di apertura nella verità e nell’amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose” (*EG* 250). Particolare attenzione deve essere riservata al dialogo con i figli di Israele. “Il dialogo e l’amicizia con i figli d’Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù. L’affetto che si è sviluppato ci porta sinceramente ed amaramente a dispiacerci per le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto, particolarmente per quelle che coinvolgono o hanno coinvolto cristiani” (*EG* 248).

**5.2** La Chiesa avverte con crescente consapevolezza che il dialogo interreligioso fa parte del suo impegno a servizio dell’umanità nel mondo contemporaneo: questa verità è confermata quotidianamente da quanti operano a contatto con i migranti, i rifugiati e con le diverse categorie di persone con le quali si cerca di stabilire un rapporto basato sul reciproco rispetto e scevro da pregiudizi o chiusure sul credo religioso. “In quest’epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell’Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società” (*EG* 252).

## ■ 6. Chiesa e domanda di senso

**6.1** All’inizio dell’essere cristiano c’è l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo oriz-

zonte. “Cristo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (GS 22). L’uomo tende sempre ad andare oltre il quotidiano per ricercare qualcosa che è “altro”. “Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero” (EG 8). La comunità cristiana cresce e vive nella consapevolezza che “ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l’evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: « Non vivo più io, ma Cristo vive in me » (Gal 2,20)” (EG 160).

**6.2** La speranza va spegnendosi e molti cedono a posizioni nichiliste o atteggiamenti dominanti lontani dalla verità. Sono molto diffuse nella diocesi, varie forme di ateismo che i giovani conoscono bene, soprattutto nell’ambito scolastico e all’interno del gruppo di amici. Sicuramente le motivazioni possono essere rintracciate nella mancanza di punti di riferimento nella famiglia, nelle scuole, nelle parrocchie e anche in un eccessivo devozionismo e bigottismo, spesso alimentato o tollerato dagli stessi parroci. La comunità cristiana, in generale, non si chiede se i “lontani” si pongono delle domande di senso e non si pone nei loro confronti in atteggiamento dialogante. C’è spesso una tolleranza ai limiti dell’indifferenza verso chi pratica una fede di comodo, la fede delle grandi occasioni.

**6.3** La Chiesa diocesana, attualmente, non riesce ad intercettare principalmente i giovani non credenti, molto spesso oggetto di progetti e iniziative a vari livelli, ma che raramente riescono a entusiasmarli. Solo la promozione di esperienze forti



e concrete può scardinare lo scetticismo dominante, proponendosi all'esterno come un modello di fede e di vita vissuta nella stessa fede. Centrale risulta il compito della Chiesa di educare alla ricerca, accompagnando la persona, per far sì che la fede diventi consapevole e accoglienza autentica di Dio. Quando la Chiesa ha generato domande di senso nei ragazzi o nel credente in generale, i frutti sono cresciuti e maturati sotto forma di vocazioni matrimoniali, sacerdotali e laiche in genere. Il linguaggio fermo e dialogante deve costituire una pratica costante nelle nostre comunità per mettersi in ascolto delle istanze provenienti in modo sempre più pressante dal mondo contemporaneo.

## ■ 7. Chiesa, cultura e cercatori della verità (mass media, arte, spettacolo, sport e turismo)

7.1 “Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annuncia il vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (cfr. *At* 17, 22-31). L'areopago rappresenta allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il vangelo” (GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 37). Mentre, più recentemente, Papa Francesco si è così espresso: “Gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità” (*EG* 41). La comunità ecclesiale è in se stessa comunicazione che si esprime attraverso vari mezzi. Nella chiesa italiana, in termini teologico-pastorali, a farsi promotore di una riflessione organica a proposito, con anche indicazioni operative, è il Progetto culturale orientato in senso cristiano, promosso dalla Conferenza

Episcopale Italiana sin dal Convegno ecclesiale nazionale di Palermo (novembre 1995), ed introdotto nella nostra diocesi dalla ‘Commissione diocesana cultura e comunicazioni sociali’. “Il progetto culturale esprime una profonda consapevolezza: la fede non è autentica e la missione della chiesa non è efficace se entrambe non assumono uno spessore e una valenza culturali. La sfida è condurre i credenti a pensare e vivere la fede come fatto culturale che impegna tutti nel discernimento e nella creatività” (*Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della chiesa*, 48; cfr. Presidenza della CEI, *Progetto culturale orientato in senso cristiano, Una prima proposta di lavoro*, 3).

**7.2** Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi *Areopaghi*, come il “Cortile dei Gentili”, dove “credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell’etica, dell’arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza. Anche questa è una via di pace per il nostro mondo ferito” (*EG* 257). Anche lo sport, esperienza che nelle maniere più svariate attraversa o tocca la vita di tutti, può essere profondamente pervaso da valori evangelici. Questi ultimi «non gli vengono aggiunti da sovrapposizioni pedagogiche o da visioni religiose. I valori dell’agonismo, della professionalità, dello spirito di gara, della qualità della vita che possiede, vanno riproposti al fine di offrire le condizioni necessarie perché lo sport si mantenga esperienza antropologica positiva e valoriale per la vita dell’uomo» (D. SIGALINI, *Lo sport, areopago di vita cristiana*, in *Orientamenti pastorali* 1 [2007] 33).

## ■ 8. Fede, evangelizzazione, inculturazione

**8.1** “È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si trat-

terà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine” (EG 69).

In diocesi, emergono due tendenze relativamente all’ambito pastorale “*chiesa, cultura e cercatori di verità*”. In primo luogo è viva la consapevolezza e l’urgenza di una presenza ecclesiale in questi ambiti pastorali. Si va ripetendo che va “*evangelizzato il sapere*”, la “*fede va inculturata*”, il “*progetto culturale rappresenta una risorsa*”, ma tale consapevolezza non è diffusa in tutti gli organismi diocesani (e nei singoli), soprattutto nella parrocchie. Vi è una situazione non omogenea, con esperienze di eccellenza, ma anche di insufficiente coscienza circa tale impegno. Ciò che risalta di più è l’esigenza di una maggiore organicità pastorale in questo settore, intesa come adesione dei diversi soggetti ad un *progetto culturale diocesano* comune, a cui ciascuno prende parte con la propria specificità e con il proprio contributo. Per realizzare questo obiettivo diventa sempre più necessario un maggiore dialogo e sinergia tra i diversi soggetti pastorali, la commissione diocesana e la segreteria pastorale generale; e ciò anche per meglio coordinare la vivacità di iniziative culturali messa in opera dalle parrocchie e da alcune associazioni.

**8.2** In secondo luogo, quanto agli strumenti per la pastorale della cultura e delle comunicazioni sociali, il quadro relativo alla diocesi pone in luce che sono in atto quasi tutte le esperienze raccomandate dalla Conferenza Episcopale Italiana e dai vari Organismi CEI (Ufficio nazionale comunicazioni sociali, Servizio nazionale per il progetto culturale, ACEC-Associazione cattolica esercenti cinema, FEDERGAT-Federazione gruppi ama-

toriali teatro, Ufficio nazionale sport turismo e tempo libero, Servizio informatico CEI, ecc.): l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, le sale della comunità, presenza su internet (siti, blog, social network, ecc.), il mensile diocesano "In Comunione", i giornali parrocchiali, teatro, cinema, oratori, valorizzazione del patrimonio storico-artistico, incontri inter-associativi, biblioteche-archivi diocesani e parrocchiali, centri culturali (solo per citare le più note).

**8.3** Si insiste molto sulla preziosità del "referente (animatore) parrocchiale per la cultura e la comunicazione", quale anello di congiunzione tra parrocchia e zona pastorale. Per cui, la situazione disorganica, liquida, trova spesso la sua radice nell'assenza di tale figura pastorale, prevista peraltro dal Regolamento diocesano. L'esperienza dice che, laddove tali referenti sono stati presenti e operativi, si è lavorato concretamente nella direzione di una pastorale organica.

## ■ 9. Chiesa, scuola e università

**9.1** Il mondo della scuola si presenta come una realtà variegata le cui componenti essenziali si alternano tra vissuti di complicità e contrasti. Per componenti essenziali si intendono gli studenti e i docenti, e contestualmente, le loro famiglie di origine. Lo sguardo, poi, si amplia se si inserisce tale istituzione in un contesto obbligatoriamente relazionale in cui istituzioni formative ed educative presenti sul territorio insistono. Tra i molteplici rapporti, ve ne sono alcuni intessuti tra la scuola e la Chiesa. In prima istanza a motivo della presenza della disciplina scolastica "Religione cattolica", a seguire dai rapporti con le parrocchie e le realtà diocesane che si occupano del mondo



dell'infanzia e del mondo giovanile, e poi da associazioni ispirate a valori cristiani.

**9.2** La pastorale diocesana e parrocchiale è chiamata a prendere in considerazione il mondo della scuola. L'interesse della pastorale si dirige alla formazione delle famiglie, rendendole responsabili del compito educativo specifico dei figli, richiamandone nel percorso formativo i valori propri della fede in Gesù Cristo. La pastorale giovanile diocesana e parrocchiale può cercare di conoscere i tempi, i modi e i linguaggi propri della scuola per poterli inserire in un'azione e in una programmazione tale da raggiungere un numero sempre crescente di giovani che altrimenti nelle comunità parrocchiali non si rendono presenti. Le comunità parrocchiali dedichino tempo e attenzione alla formazione degli adulti, in maniera tale che quando essi fossero inseriti nella comunità scolastica come docenti o come genitori negli organismi di rappresentanza, ricordino e mettano in pratica gli insegnamenti derivanti dal Vangelo. Un'attenzione specifica meritano i docenti di religione cattolica inseriti nel mondo della scuola. Andrebbe rilanciata la formazione spirituale e culturale dei docenti, perché possano essere presenza competente e significativa nella scuola. Il ruolo della testimonianza, infatti, è sorretto dal legame di questi ultimi con le comunità parrocchiali e con i vari ambiti della pastorale diocesana. Inoltre, "le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato. Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati" (EG 134).

## Domande

*Conoscere la parola di Dio è coesistente alla crescita di ogni comunità cristiana e alle relazioni interpersonali e diocesane.*

- 1) È possibile pensare a momenti di formazione a livello diocesano (zonale, cittadino) interparrocchiale) per evitare l'isolamento in cui spesso, pur involontariamente, le diverse Parrocchie si richiudono?

*Il futuro del mondo richiede testimonianze cristiane autentiche che si misurano in base all'attenzione amorevole verso ciò che Dio ci ha affidato.*

- 2) In diocesi, talvolta, vengono progettate attività nei diversi ambiti pastorali (ragazzi, giovani, adulti, famiglie, ecc.) senza verificare se le stesse iniziative sono già state svolte nelle parrocchie. Per quale ragione non c'è maggior collaborazione e dialogo fra parrocchie e organizzatori diocesani, così da poter evitare i "doppioni" e fare attività davvero utili e formative?
- 3) Nel mondo della cosiddetta rivoluzione tecnologica ed informatica, della globalizzazione e del neoliberismo economico, c'è spazio per quanti oggi sono poveri ed emarginati e cercano di liberarsi da una condizione disumana che ne calpesta la condizione di persone e di figli di Dio? Qual è l'impatto dell'annuncio evangelico in un contesto postmoderno, caratterizzato dall'incertezza e dalla insidiosa tentazione della deresponsabilizzazione? Che significa oggi per noi compiere l'opzione preferenziale per i poveri nel cammino di liberazione integrale? Siamo



consapevoli che “per la Chiesa l’opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica”? (EG 198).

*La testimonianza cristiana vale più di mille parole vuote, ce lo dice la vita di coloro proclamati santi negli anni più recenti.*

- 4) È possibile promuovere per le persone che vivono o sono da poco uscite da eventi di particolare rilevanza e incidenza nella propria vita, proposte e percorsi specifici che abbiano il sapore dell’accoglienza, della condivisione e della speranza, prim’ancora/oltre che di quello formativo della rassicurante ma talvolta poco attraente catechesi?
- 5) In che modo e con quali iniziative le parrocchie, radicate sul territorio, potranno favorire domande, curiosità e interesse per il Vangelo, senza apparire eccessivamente invadenti o, al contrario, oltremodo remissive nella proposta?
- 6) La comunità cristiana come si può mettere in movimento andando oltre quei riti che mettono a posto la coscienza? In che modo si può vivificare la fede?

*“Dal Concilio Vaticano II ad oggi la Chiesa ha preso ancor più coscienza di quanto sia importante coniugare tutti gli ambiti della vita ecclesiale con questa nuova realtà culturale e sociale” (Direttorio Comunicazioni sociali, 2).*

- 7) Siamo consapevoli che l’evangelizzazione passa anche per la cultura e per le comunicazioni sociali?
- 8) Siamo consapevoli che le sfide della cultura contemporanea, soprattutto nel campo dell’antropologia, dei valori etici e delle neuroscienze, richiedono una testimonianza

della comunità ecclesiale qualificata e che, solo uniti, potremo essere incisivi?

- 9) Come poter integrare armoniosamente la pastorale comunitaria con le particolari attenzioni che il mondo della scuola, inteso nelle sue varie componenti, richiede?



## CAPITOLO III

## Sposa che celebra il suo Signore

*“Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22,17).*

## ■ 1. Chiesa e liturgia

**1.1** Il culto “in spirito e verità” (*Gv* 4,5), mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un’abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo fortifica le loro energie perché possano annunciare Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la chiesa, come segno trasparente di salvezza per il mondo, verso il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore e tutti gli uomini, per la misericordia di Dio, possano offrire i loro corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, quale culto spirituale (cfr. *Rm* 12,1). Attraverso la liturgia, “specialmente nel divino sacrificio dell’Eucaristia, si attua l’opera della nostra redenzione e i fedeli esprimono nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere al contempo umana e divina, visibile ma animata da realtà invisibili, fervente nell’azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia in cammino verso il regno” (*SC* 2).

**1.2** La comunità ecclesiale per vivere la liturgia come *fons et culmen* di tutta la vita cristiana, necessita di adeguati itinerari di formazione permanente che deve avere come destinatari tutte le componenti del Popolo santo di Dio (ministri ordinati, religiosi e religiose, ministri istituiti e “di fatto”) e deve mirare non solo all’aspetto celebrativo (riscoperta e promozione dell’ars celebrandi) e ministeriale (comprensione della propria identità e non del solo “ruolo” che si svolge) ma alla chiara consapevolezza di essere un popolo sacerdotale, regale, profetico. La Liturgia non si esaurisce nell’Eucaristia celebrata (tantomeno quella domenicale, seppure essa sia “Pasqua della settimana”, ma, unitamente a tutti gli altri sacramenti della vita cristiana, abbraccia anche la vita di preghiera, la dimensione dell’ascolto (e con esso il silenzio), il canto liturgico. Da parte dei ministri ordinati si ponga particolare cura nella preparazione dell’omelia: sia appropriata dal punto di vista dei testi scritturistici e/o teologico e misurata dal punto di vista della durata così che non vada a scapito della Liturgia Eucaristica o del Sacramento che si celebra. “Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione!” (EG 159).

**1.3** Un punto di forza per sviluppare una sana fede e spirito liturgico autentico che incida nella vita quotidiana è la valorizzazione del rapporto tra liturgia e pietà popolare, a motivo delle tante confraternite e devozioni presenti nel nostro territorio diocesano. Non si può altresì ignorare che “a volte l’accento, più che sull’impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un’autentica

“pietà popolare”. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri” (EG 70).

## ■ 2. Chiesa e sacramenti

**2.1** Contemplare il mistero della Chiesa come sacramento, ossia come il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano, significa riconoscere in maniera vitale il modo in cui Cristo, nostro unico Salvatore, mediante lo Spirito raggiunge e accompagna la nostra esistenza nella sua quotidianità. La chiesa nasce, si riceve e si esprime nei segni dei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio trasforma concretamente l’esistenza dei fedeli, affinché tutta la vita, redenta da Cristo, unico nome nel quale possiamo essere salvati (cfr. *At* 4,12), diventi sacrificio spirituale, culto vivente gradito a Dio (cfr. *Sacramentum caritatis* 16; *Lumen gentium* 48; *Rm* 12,1). Se all’origine della chiesa vi è la “follia” dell’amore di Dio che in Gesù ci ha amati fino alla fine, mentre noi eravamo ancora peccatori (cfr. *Rm* 5,8) attraverso il suo sacrificio sulla croce (cfr. *Gv* 19,34), in tutti i Sacramenti, allora, e in maniera tutta particolare e reale nell’Eucaristia, abbiamo la tangibile possibilità di gioire in Lui che ci ha amati per primi (cfr. *IGv* 4,19) e divenire capaci di corrispondere al suo amore per noi, formando così un solo corpo proprio per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo (cfr. *Preg. Euc. III*).

**2.2** La disaffezione, la noia e l’abitudine alla celebrazione dei Sacramenti, dell’Eucaristia e della Riconciliazione può essere superata solo recuperando la consapevolezza che essi non sono semplicemente riti o atti che si compiono, ma azione efficace di Gesù

Cristo, luoghi e strumenti mediante i quali Lui stesso agisce e ci viene incontro. La chiesa, celebrando i Sacramenti, diventa la casa della Parola: è lì che Dio parla alla nostra vita, bisogna perciò offrire a tutti il diritto di discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella chiesa, sotto la guida dei legittimi Pastori (*Verbum Domini* 84). Ricevere il Battesimo, la Cresima ed accostarsi per la prima volta all'Eucaristia sono momenti decisivi non solo per la persona che li riceve ma anche per l'intera famiglia, la quale deve essere sostenuta nel suo compito educativo dalla comunità ecclesiale, nelle sue varie componenti (cfr. *Sacramentum caritatis* 19); ci si riscoprirà famiglie accompagnate da altre famiglie, desiderate, non giudicate anche in caso di irregolarità nello stato di vita.

**2.3** La formazione di operatori pastorali maturi nella loro vita spirituale e umana diventa una necessità inderogabile, che porta già i suoi effetti per vivere fruttuosamente la celebrazione dei Sacramenti: Dio ci comunica la sua vita nel Battesimo per chiamarlo Padre, ci nutre perché Cristo sia formato in noi nell'Eucaristia, ci riconduce alla gioia del perdono nella Riconciliazione, ci riveste per sempre del suo Spirito nella Confermazione, versa l'olio della consolazione e il vino della speranza nell'Unzione degli Infermi, manifesta la persona di Gesù unico Sacerdote che si offre per la salvezza del mondo nell'Ordine, dichiara l'amore fedele, indissolubile ed esclusivo di Cristo per la sua chiesa nel Matrimonio.

### ■ 3. Chiesa, ministeri e carismi

**3.1** In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della chiesa. "Così nella varietà tutti

danno testimonianza della mirabile unità nel Corpo di Cristo; poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un sol corpo i figli di Dio” (*Lumen Gentium* 32), “dato che in tutte queste cose opera un unico e medesimo Spirito” (*1Cor* 12,11).

**3.2** I doni devono essere utilizzati per l’edificazione della chiesa ed è necessario il discernimento dei pastori per giudicare la loro “veridicità e il loro uso ordinato”. “Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell’autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un’autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo” (*EG* 130).

**3.3** Non sempre però i fedeli sono condotti a scoprire la propria vocazione. I ministeri di fatto ed istituiti presenti nelle comunità, alle volte non sono adeguatamente valorizzati. Forse la diffidenza dei pastori e dei fedeli circa i carismi suscitati dalla Spirito Santo è dovuta proprio al mancato discernimento dei





sacerdoti e all'uso improprio del carisma, se autentico, da parte dei fedeli, che spesso dimenticano il fine dell'edificazione della chiesa. Per discernere la volontà di Dio e il proprio carisma è importante farsi accompagnare da una guida spirituale. La preghiera deve assumere un valore primario in questo cammino di discernimento in quanto fonte di amore e carità verso i fratelli e garanzia dell'affermazione del primato di Dio. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria.

## Domande

*Nella liturgia si tratta di accogliere insieme il dono di Dio, compiendo gesti e azioni e pronunciando parole che, al di là delle apparenze, aprano alla meraviglia, all'accoglienza, alla gratuità e alla contemplazione. Il cristiano sa che è "per Cristo, con Cristo e in Cristo" che egli può incontrare Dio.*

- 1) C'è consapevolezza e desiderio che la ministerialità della chiesa deve farsi missione, per cui non può e non deve chiudersi all'interno delle mura parrocchiali?
- 2) Perché non proporre itinerari di fede personalizzati riscoprendo ad esempio la direzione spirituale? In quale misura la crisi delle confessioni dipende dalla crisi dei confessori? La crisi dei percorsi di fede dipende forse anche dal fatto che alcuni sacerdoti soprattutto parroci non sono disponibili a questo accompagnamento? Solo chi si sa amato da Cristo impara ad amare come Lui. Come far riscoprire a tutta la comunità parrocchiale la gioia del sacramento della Riconciliazione, coinvolgendo tutti, in un impegno di carità verso i più poveri e di accoglienza verso coloro che si sentono rifiutati o giudicati dalla Chiesa stessa, testimoniando concretamente l'amore e il perdono che si predicano con la voce?
- 3) Cosa impedisce in molte parrocchie la creazione di un gruppo liturgico, che cerchi di coinvolgere tutte le componenti della comunità verso il centro della sua vita, che è costituito dalla Celebrazione Eucaristica? Dove è già presente, come svilupparlo nel senso di un gruppo dal più ampio respiro, che sappia formarsi profondamente



attraverso la Parola di Dio e i documenti della Chiesa, che sappia dare maggiore dignità alla celebrazione dei Sacramenti, che sappia far prendere coscienza a ogni battezzato, ciascuno con i propri ruoli, della necessità di una vera partecipazione alla Liturgia?

- 4) Come armonizzare continuamente le nostre devozioni personali e locali con la preghiera della Liturgia, che ci insegna a purificare, a semplificare e a indirizzare giustamente la nostra fede? Perché non creare un collegamento tra le confraternite presenti nella nostra diocesi, al fine di un maggiore scambio di esperienze di fede, per aiutarsi e sostenersi reciprocamente nella formazione e nei cammini specifici di ognuno?
- 5) Come far diventare le confraternite un luogo in cui anche i giovani trovino lo spazio adatto per approfondire il proprio cammino di fede personale ed ecclesiale, appassionandosi alla Celebrazione Eucaristica e alla vita di servizio e carità?
- 6) Si potrebbe pensare la creazione di percorsi stabili di formazione liturgico-musicale, liturgico-celebrativa, liturgico-artistico a livello diocesano o zonale, coordinati tra loro dalla Commissione liturgica diocesana, per dare un respiro comune e veramente diocesano alle nostre liturgie?
- 7) Come pensare di poter coinvolgere le famiglie delle centinaia di ragazzi che frequentano i percorsi dell'iniziazione cristiana, affinché possano anche loro, insieme ai figli, compiere un rinnovato cammino di riscoperta del valore del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia?
- 8) Presi totalmente dalle responsabilità che la vita quotidiana ci pone innanzi, rischiamo di far scorrere il tempo

senza accorgerci che il Signore viene a visitarci continuamente soprattutto nei sacramenti. Come legare a tutti i livelli la formazione cristiana dei fanciulli, dei giovani e degli adulti con il cammino della Chiesa che è l'anno liturgico, per rendersi sempre più consapevoli del legame inscindibile tra il Signore Risorto e la vita cristiana?

- 9) Sono i sacramenti, in particolare l'Eucaristia, a creare comunione e ad educare alla comunione. Contro una diffusa indifferenza reciproca, come coinvolgere le varie componenti della parrocchia nella preparazione e celebrazione dei sacramenti, per sentirsi seriamente responsabili dei cammini di fede di ciascuno?
- 10) Perché non pensare alla possibilità di un direttorio diocesano sui luoghi e i tempi delle Celebrazioni eucaristiche, per evitare abusi da parte dei presbiteri e confusione nei fedeli proprio su uno dei tesori più preziosi della Chiesa quale è l'Eucaristia?





## CAPITOLO IV

# Comunità d'amore a servizio degli ultimi

*“Si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” (Lc 12,37).*

### ■ 1. Chiesa e carità

**1.1** La Chiesa è «sacramento della carità di Cristo» nella storia, è realizzazione storica (e dunque certamente limitata e insidiata dal peccato) di quell'evento di carità che Cristo ci rivela e ci comunica nel suo Spirito, che viene a indicare che la Chiesa è il luogo in cui i *discepoli di Gesù Cristo sono chiamati e s'impegnano a vivere - nell'adesione alla parola del Signore e per la grazia del battesimo e dell'eucaristia - il comandamento nuovo del Cristo: l'amore verso tutti, soprattutto verso i poveri e i nemici, concretamente e costi quel che costi*. La risposta d'amore della Chiesa alla carità di Cristo non è quindi da intendersi “come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è *il Regno di Dio (Lc 4,43)*; si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti” (EG 180). È così, innanzi tutto, che la comunità cristiana diventa (per gra-



zia) il luogo in cui la verità della carità di Dio si attua nella vita degli uomini, rendendosi percepibile e quasi tangibile. È così che la Chiesa è nella storia «germe e inizio del Regno di Dio» (LG 5).

**1.2** È evidente, infatti, che una Chiesa-carità è, perciò, comunione vissuta; non può non dischiudersi, anzi non essere costitutivamente aperta - in un movimento di espropriazione che prolunga e manifesta quello del Cristo crocifisso - nello slancio dell'evangelizzazione e della promozione umana. La carità reciproca tra i credenti implica di per sé la carità dell'annuncio e la carità del servizio ai poveri: metterle in contrapposizione significa non aver compreso sino in fondo che cos'è la carità di cui ci parla il Nuovo Testamento. La Parola di Dio, attraverso la parabola del Buon Samaritano, illumina la nostra realtà quotidiana e ci fa riflettere su motivazioni, obiettivi e metodo di approccio al prossimo che incontriamo sulla nostra strada: è l'amore per il fratello che diventa criterio di discernimento della nostra fede e dell'autenticità di vita della nostra comunità ecclesiale. Amore che si manifesta in primo luogo nel riconoscere il *volto sofferente* dei fratelli; nella capacità di mettere a loro disposizione il *tempo*, una risorsa così preziosa, molte volte spesa in attività e cose futili della vita, una risorsa che ci permette di intuire il bisogno dell'altro e di percepire il grido di aiuto, che spesso è flebile e viene dai margini delle nostre strade; nella disponibilità ad *avvicinarci* all'altro, soprattutto quando questa "alterità" è avvertita come "estraneità", superando, con l'aiuto della comunità ecclesiale e parrocchiale, la nostra ritrosia e le barriere sociali; nell'*ascoltare*, senza subito fornire un aiuto semplicemente materiale che tranquillizza la nostra coscienza di volontari della carità; nel coltivare in noi - sull'esempio di Gesù Cristo - la *capacità di mi-*

*sericordia*, che ci abilita, come il Samaritano, a sporcarci le mani e a non chiuderci nei nostri affari privati. “Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l’inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infecconde o con discorsi vuoti” (EG 207).

**1.3** Educare alla cura del debole è, dunque, un momento irrinunciabile della vocazione cristiana: solo nel servizio “agli ultimi del mondo” ritroviamo la nostra piena umanità. “Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo” (EG 187).

Nella diocesi, fondamentale è il ruolo pedagogico della *Caritas*, che contribuisce a una co-progettazione, soprattutto nell’ambito della catechesi e della liturgia, affinché l’impegno non venga delegato ai singoli individui, ma coinvolga tutta la comunità cristiana, in una *carità di popolo*. L’aiuto allora diventa condivisione, trasmettendo speranza, sperimentando così le parole di Gesù: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!” (Mt 20,35) . Ciò implica mettersi al fianco della persona per favorirne un cammino di autopromozione. È un lavoro che, giorno dopo giorno, porta conforto, ascolto, comprensione, solidarietà, amicizia, autonomia tra le persone emarginate, per evitare che si sentano alle periferie delle nostre comunità. L’animazione e il servizio della carità devono generare cambiamento, conver-



sione, per mirare al recupero della dignità della persona non con l'azione di un momento, ma con uno stile di vita che sa donarsi, che porta continuamente incontro all'altro, che sa portare "i pesi gli uni degli altri" (*Gal 6,2*). "Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: « La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti ». Temo che anche queste parole siano solamente oggetto di qualche commento senza una vera incidenza pratica. Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta" (*EG 201*).

**1.4** È necessario confrontarsi continuamente, servendosi degli strumenti già esistenti, ma spesso trascurati: nei consigli pastorali occorre dare rilevanza all'attività della carità, al coordinamento delle azioni degli altri operatori pastorali; dare spazio nella catechesi a tematiche legate alla carità, coinvolgendo sempre più i giovani, i catechisti, i bambini e tutte le famiglie della comunità. È essenziale stimolare e sensibilizzare la comunità parrocchiale affinché sia corresponsabile di ciò che le accade, prestando particolare attenzione alle famiglie e alle persone in situazione di disagio. C'è l'urgenza di creare una rete stabile di

relazioni con uffici, enti pubblici e strutture sociali a cui fare riferimento e di avvalersi di figure professionali che possano mettere a disposizione le proprie competenze, promuovendo esperienze di volontariato.

## ■ 2. Chiesa e fragilità

**2.1** “Gesù, l’evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr. *Mt* 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello “di successo” e “privatistico”, non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita” (*EG* 209). Il nostro è un tempo in cui la frequente rinuncia a mete ideali di alto profilo e l’accomodante appagamento nell’effimero, l’esasperata ricerca del benessere (costruito tra l’altro nella misura individuale) e la minimizzazione del costo spirituale che implica un siffatto vivere, comportano il fiorire di idealtipi: l’individuo efficiente fisicamente e psicologicamente roccioso, esteticamente incline al perfetto (o quasi), rampante in cerca di successo cioè di affermazione del proprio potere sull’altro, proteso a vivere oltre i propri limiti, determinato alla difesa del proprio privato, in ultima istanza pronto al disprezzo dei bisogni altrui. Siamo in presenza di conquiste scientifiche enormi, tali da accreditare un senso di onnipotenza dell’uomo. Eppure al crescere del progresso (è veramente tale?) si contrappone un grande incremento delle nostre vulnerabilità. Lo scenario, per certi aspetti, è veramente sconcertante, sebbene non manchino echi di speranza, ma soprattutto pone interrogativi cui ogni risposta è ancora da meditare.



**2.2** I fattori che rendono oggi la persona più indifesa ed esposta agli imprevisti della vita sono molteplici e acuti da una cultura sempre più efficientista e alla ricerca dell'apparire. Dobbiamo, pertanto, creare una rete di sensibilizzazione al problema e adoperarci per creare una mentalità che valorizzi la persona in tutti i suoi aspetti. Una migliore organizzazione del nostro tempo e degli spazi, la reimpostazione della nostra vita sui valori fondanti quali il mistero della vita, la sapiente consapevolezza della provvisorietà, della precarietà dei nostri beni materiali che, anziché schiavizzarci ci devono aiutare a riscoprire la dimensione del dono, della solidarietà, del buon vicinato, del quartiere come famiglia allargata. Particolare attenzione deve essere riservata alle molteplici situazioni di disagio. “È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti” (EG 210).

- *L'accoglienza del nascituro e del bambino.* Sono in aumento le ragazze madri che si trovano in difficoltà ad accogliere la vita che portano in grembo o non hanno i mezzi sufficienti per crescere il figlio. Sono in crescita le donne separate e divorziate con i figli a carico che vivono in situazioni di precarietà e che non sempre riescono a garantire loro il giusto benessere. “Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana. Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde an-

gustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose?” (EG 214).

- *Gli ammalati*. Se in una famiglia un membro si ammala al punto di dover essere ospedalizzato, l'equilibrio della stessa si dissesta, i ritmi di lavoro vengono intaccati e le persone vivono un disagio notevole. Se il malato è allettato occorre assumere una badante con tutte le conseguenze del caso, e magari ricorrere agli stranieri irregolari con i rischi che ne derivano.
- *Il soccorso al povero*. I poveri sono in aumento e non sono poche le famiglie che non riescono a sopperire alle spese che devono affrontare. Ci sono famiglie i cui componenti lavorano a part-time e hanno figli in età scolare a carico; famiglie in cui lavora un solo membro, famiglie con affitti proibitivi e con lavoro interinale che non assicura lo stipendio mensile.
- *L'ospitalità dell'abbandonato, dell'emarginato*. Fra gli emarginati di oggi incontriamo non solo persone diversamente abili, ma anche chi ha perso il lavoro, chi non è riuscito ad elaborare un lutto, una delusione affettiva, un fallimento familiare, scolastico o lavorativo, chi è solo, depresso, in situazione di precarietà, incapace di convivere con la propria fragilità. Queste persone alimentano in se stesse un senso di inutilità, avvertono di essere a volte considerate di peso e di conseguenza si lasciano andare, non curano la propria persona.
- *La protezione dell'anziano*. È noto a tutti che i progressi delle cure mediche e il miglior tenore di vita ci rendono più longevi, innalzando di conseguenza l'età media. Spesso il familiare anziano è costretto a vivere da solo. L'individualismo in



cui tendiamo a rinchiuderci, espone questa fascia di età e la rende vulnerabile. L'anziano, soprattutto se non ha parenti e amici, si isola e cede alla tentazione di lasciarsi andare, cadendo in depressione, bisognoso di affetto e di attenzione, diventa preda di truffatori e di persone disoneste, si fida di tutti ed è facilmente raggrabile.

- *L'attenzione ai detenuti.* È una delle opere di misericordia attraverso cui la chiesa diventa “segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli che hanno bisogno di speranza” (cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno nazionale dei cappellani delle carceri italiane*, 23.10.2013). Il carcere è uno dei luoghi significativi del lavoro pastorale, che coniuga la promozione della giustizia e del perdono, della pace e della preferenza per i più deboli. Oggi come ieri il carcere è un luogo dove la Chiesa di Gesù pone un ‘segno’ a difesa, a tutela del colpevole che è diventato vittima, perché solo, rinnegato, disperato, malato. Tutti attendono un ‘segno’ che dica ‘Dio non si dimentica di te’, attraverso l’opera delle persone e delle istituzioni che amano l’uomo e la sua vita nonostante la colpa o nella colpa.

### ■ 3. Chiesa e migrazioni

**3.1** Le migrazioni hanno sempre caratterizzato il popolo di Dio già dall’Antico Testamento, con la migrazione di Abram da Ur dei Caldei per tutto il territorio noto come mezza luna fertile. Nell’Esodo l’attenzione di Dio si concentra su un popolo, discendente da Abramo ed emigrato a causa di una carestia ai confini dell’Egitto, dove è ridotto in schiavitù (cfr. *Es* 3, 7-8). Scorrendo ancora la Bibbia sappiamo di migrazioni che hanno avuto un ruolo determinante nella storia della Salvezza:

nel Libro di Ruth si narra di una migrazione da Betlemme a Moab (cfr. *Rt* 1,1), episodio che darà vita alla discendenza di Jesse, dalla cui stirpe nascerà il Salvatore. Un'attenzione particolare è riservata allo straniero da parte di Dio, come è riportato nel Deuteronomio: "Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto" (cfr. *Dt* 10,19); come anche nel Levitico: "Avrete una stessa legge tanto per lo straniero quanto per il nativo del paese" (cfr. *Lv* 24,22). Nel Nuovo Testamento questo amore privilegiato per il forestiero risuona con nuovo slancio, come leggiamo in Matteo (cfr. *Mt* 25, 31-36), fino a divenire attuale nell'Istruzione "*Erga Migrantes Caritas Christi*" (cfr. 59, 60, 69), È questo che ci rende necessariamente proiettati all'accoglienza di coloro che vivono della stessa mobilità umana che ha caratterizzato, fin dalle sue origini il popolo santo di Dio.

**3.2** Quello che il mondo delle migrazioni chiede ad ogni cristiano è di saper riconoscere lo stesso volto di Cristo in ogni uomo, donna, bimbo che si mette in gioco per migliorare la propria esistenza, arrivando a bussare alle nostre porte. Non si chiede di saper risolvere gli innumerevoli problemi che sorgono nell'accogliere il migrante tra di noi: permessi di soggiorno, locazione dignitosa, lavoro anche se saltuario o precario, anche se l'immigrato ha il volto di colui che lascia una situazione di disperazione ai limiti della sopravvivenza e viene nel nostro paese con l'illusione di riscattare se stesso e la famiglia lasciata. Arriva in Italia e si trova senza un posto dove andare a riparare nella notte, a vagare tutto il giorno alla ricerca di un lavoro, nella speranza che qualcuno gli offra un'opportunità. Vive spesso di espedienti, e, in quanto clandestino, non ha diritto di accedere ai servizi sociali. Alle nostre coscienze è chiesto di saper pre-



parare quel terreno fertile nel quale ogni uomo che giunge da straniero trovi solidarietà, apertura al dialogo, voglia anche di mettersi in gioco, sforzandosi di comprenderne usi, costumi, spiritualità per trovare punti di incontro e di confronto. Un impegno concreto è quello di informarsi sulle migrazioni interne o periodiche lavorative, per poter essere di sostegno morale alle famiglie che vivono questa lacerazione.

**3.3** Il sostegno dato dagli sportelli Caritas verso i migranti è encomiabile, ma non può diventare un limite oltre il quale non spingersi; occorre associare al sostegno caritatevole una accoglienza piena e vera. Diviene importante strutturare l'approccio al mondo delle migrazioni in modo da uscire dal puro assistenzialismo, per cercare di costruire un alveo entro il quale poter interagire con i migranti. A tale scopo occorre tener presente il bisogno di formazione sulla mobilità umana, avvalendosi delle realtà presenti in diocesi, facendo anche riferimento alla Commissione diocesana per le Migrazioni. L'intento di coinvolgere coloro che ormai fanno parte del nostro quotidiano in un confronto di natura religiosa, impegna le varie comunità parrocchiali nella ricerca di punti di incontro con i fratelli ortodossi (romeni e slavi). Più impegno richiede un approccio con il mondo islamico, vista la sua complessità legata ai Paesi di origine dei migranti.

## ■ 4. Chiesa e beni temporali

**4.1** Seguendo l'esempio di Cristo, che da ricco si fece povero (cfr. *2Cor* 8,9), la comunità ecclesiale è chiamata a vivere lo stesso spirito di povertà, in ordine a un personale distacco dai beni materiali e in obbedienza al criterio che questi siano utilizzati solo per attuare i fini che spettano alla sua missione, ossia: "ordi-

nare il culto divino, provvedere ad un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri, esercitare opere di apostolato sacro e di carità, specialmente a servizio dei poveri” (CIC 1254 §2). “La Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri*, intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – “è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà”. “Per questo – afferma Papa Francesco - desidero una Chiesa povera per i poveri” (EG 198).

**4.2** Sul piano pastorale si avverte l’esigenza di manifestare al mondo un volto ecclesiale, sempre più corrispondente alla povertà evangelica. La prima comunità cristiana, solidale e fraterna, è chiamata a smuovere energie e risorse umane e materiali verso i più indigenti. “La Chiesa circonda d’affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo” (GS 8). L’attuale crisi economica spinge la Chiesa ancor più a vivere con maggiore autenticità lo spirito di povertà evangelica, bandendo lo stile di vita mondano e consumistico e recuperando, altresì, uno stile di sobrietà.

## ■ 5. Laici e impegno sociale

**5.1** “Con il nome di laici si intendono qui tutti i fedeli che, dopo essere stati incorporati in Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il



popolo cristiano. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati...” (*Lumen Gentium*, n.31) Il laico è testimone e strumento della missione della Chiesa “secondo la misura del dono del Cristo” (*Ef* 4,7), in tutti i contesti in cui la Chiesa agisce come sale della terra (cfr. *Mt* 3,13-16).

**5.2** Oltre all’apostolato nel mondo, i laici “possono essere chiamati in diversi modi a collaborare con l’apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e quelle donne che aiutavano l’apostolo Paolo nella evangelizzazione” (*LG* 33; cfr. *Fil* 4,3; *Rm* 16,3). Non può sfuggire da queste premesse la duplice “natura” del laico cristiano : egli come soggetto a se stante appartiene alla propria nazione, vive in uno specifico contesto culturale, non è diverso dagli altri, secondo l’insegnamento contenuto nella Lettera a Diogneto: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini... Vivono nella loro patria, ma come forestieri, partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri”. Nel contempo, il laico cristiano, rigenerato nella Chiesa attraverso la fede e il battesimo, appartiene attraverso Cristo, a Dio. Il decreto conciliare *Ad gentes*, al n.21 coniuga le due “nature” quando afferma “non può il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell’attività di un popolo se manca la presenza dei laici”.

**5.3** Urge dunque “una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni” (Benedetto XVI, Cagliari, settembre 2008) ai mol-

teplici problemi dei nostri tempi moderni. Ne scaturisce la necessità di formare con urgenza un laicato cristiano maturo. I ministri della Chiesa “li educino a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini, diano loro una conoscenza approfondita del mistero del Cristo, insegnino loro i metodi di azione pastorale...” (S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo, Meditazione ai laici dell’Arcidiocesi del 04.12.2010). “I laici assumano le loro responsabilità alla luce della sapienza cristiana...” (*Gaudium et Spes*, 43). Benedetto XVI va ben oltre quando afferma che i laici vanno considerati non come “collaboratori” del clero, ma come persone realmente “corresponsabili dell’essere e dell’agire della Chiesa” (Messaggio alla VI Ass. Ord. forum internazionale A.C., 10 agosto 2012). La Chiesa, vista nella sua interezza di popolo di Dio, diventa scuola di partecipazione e collaborazione, perché il mondo non può essere cambiato dal singolo, ma in una rete di relazioni globali. A fronte delle premesse teologiche e pastorali a partire dal Concilio Vaticano II, si fa fatica ad assimilare l’idea di una Chiesa comunità “evangelica”. In particolare, se i laici hanno acquisito una autonomia d’azione all’interno della parrocchia, constatano il prevalere della Chiesa gerarchia nelle questioni che riguardano la città terrestre.

## ■ 6. Cristiani nella società e nella politica

**6.1** L’interesse nei confronti delle problematiche civili, sociali e politiche e il conseguente impegno nell’azione socio-politica, da parte dei cristiani, si radicano nella fede, che illumina la persona e la sua vita totalmente. I laici devono necessariamente essere sostenuti dalla Parola di Dio e guidati dal Magistero



della Chiesa in questo campo. Nel servizio alle istituzioni, il cristiano deve cercare la coerenza tra i valori ispirati dalla fede e l'impegno sociale e politico, avendo costantemente presente il bene comune da realizzare nella solidarietà con tutti, anzitutto e soprattutto con le fasce più deboli della società, attraverso il dialogo autentico con chi è portatore di idee e tradizioni culturali diverse.

**6.2** Occorre combattere il diffuso sentimento di sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni che la rappresentano, dalle quali le persone oneste si tengono lontane. Questo modo di pensare può diventare un comodo alibi per non impegnarsi direttamente, per non sporcarsi le mani tenendosele in tasca, salvo poi approfittare in qualche modo dei guasti della politica attraverso la richiesta di favori e privilegi per sé. Certo i numerosi fenomeni di corruzione, che toccano uomini politici di ogni parte contribuiscono ad alimentare questa visione negativa e in fondo autolesionista. L'ipocrisia non è un atteggiamento cristiano. È indispensabile invece promuovere il rispetto e l'amore per le Istituzioni, che sono uno strumento fondamentale per il vivere civile. Le Istituzioni legittimamente costituite sono al servizio del bene dell'uomo e richiedono, pertanto, una partecipazione libera e responsabile alla vita sociale. Esse vanno tuttavia considerate nella loro essenziale relatività. Il primato è comunque di Dio e dell'uomo, al cui servizio le istituzioni sono poste. Questo primato va sempre salvaguardato di fronte a ogni autorità. Servire il bene comune, dunque, è non cedere alla tentazione della sfiducia e del soggettivismo. Da questa ritrovata consapevolezza, emerge forte la richiesta alla comunità ecclesiale di una educazione all'impegno sociale e politico dei laici, che ne sono i principali destinatari. "La politica, tanto de-

nigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune” (EG 205). L’azione pastorale, parrocchiale e diocesana, orientata a una formazione cristiana integrale, deve dare risposte attraverso l’individuazione e la predisposizione di un efficace servizio permanente di formazione della coscienza sociale e politica dei cristiani, avendo a cuore di salvaguardare il principio di laicità delle istituzioni, casa comune di credenti, non credenti, diversamente credenti, e il principio della legittima autonomia delle realtà terrene e delle attività umane.

## ■ 7. Chiesa, lavoro ed economia

**7.1** La Chiesa sin dalle sue origini ha parlato sempre in maniera chiara ed inconfutabile del lavoro dell’uomo: “il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel Giardino dell’Eden affinché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Il lavoro non è mai stato una condanna per l’uomo stesso, così come anche il magistero della Chiesa ha ripetuto nell’Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, fino alla Enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II dove è scritto che “il lavoro è un bene dell’uomo e un bene dell’umanità; perché con il lavoro l’uomo non solo trasforma la natura, ma anche se stesso ed in un certo senso diventa più uomo”. A riguardo Papa Francesco ha gridato il suo accorato appello per la mancanza di lavoro allorquando ha dichiarato: “coraggio, dobbiamo affrontare con solidarietà ed intelligenza questa sfida storica”. La mancanza di lavoro, infatti, “porta a sentirti senza dignità” e “dove non c’è lavoro manca la dignità”. “Lavoro vuol dire dignità, lavoro vuol dire portare il pane a casa, lavoro vuol dire amare” (FRANCESCO, *Discorso con il mondo del lavoro*, Cagliari, 22 settembre 2013).

**7.2** Il territorio della nostra Diocesi, forse più di ogni altro, è stato interessato dalla attuale crisi economica. Il settore TAC – tessile, abbigliamento, calzature – ha subito una progressiva contrazione. Sono stati chiusi tomaifici, serigrafie, trancerie, laboratori di confezione. Le aziende rimaste in vita, sono costrette a combattere la concorrenza sleale di tanti pseudo-imprenditori od avventurieri. Cosa fare? Abbattersi? No, lo Spirito Santo ha ispirato anche in questo tempo di crisi, diverse iniziative che sono segno di speranza soprattutto per i più giovani come ad esempio il Progetto Policoro, la Banca Etica, il microcredito diocesano, l'Economia di Comunione. Queste ultime vanno promosse e andrebbe valorizzata una efficace comunicazione che metta tutti a conoscenza delle progettualità e possibilità che offrono.

**7.3** È necessario approcciarsi all'etica economica in modo giusto. "All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù" (EG 57). L'economia va ripensata alla luce del fatto che il profitto non è l'unico fine cui l'impresa tende. "L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano" (EG 55). Essa è un soggetto con un ruolo 'civile' che va riscoperto. "Le attuali dinamiche economiche internazionali, ca-

ratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono *profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa*. Vecchie modalità della vita imprenditoriale vengono meno, ma altre promettenti si profilano all'orizzonte. Uno dei rischi maggiori è senz'altro che l'impresa risponda quasi esclusivamente a chi in essa investe e finisca così per ridurre la sua valenza sociale" (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 40). "La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo" (EG 203).

## ■ 8. Chiesa, giustizia e pace

**8.1** Il problema della giustizia è intimamente intrecciato con quello della pace già nelle Sacre Scritture. Nell'Antico Testamento abbiamo un costante richiamo profetico e sapienziale alla pratica della giustizia il cui frutto è la pace, il tutto riassunto dalla parola ebraica "Shalòm". Una giustizia ed una pace prima interiore e poi sociale, una giustizia ed una pace che pervadono il cuore e che sgorgano dal cuore. Così si spiega anche il cosiddetto anno sabbatico del popolo d'Israele (cfr. *Lv* 25,1ss.). Emblematica diviene così la frase del salmo: "Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno" (*Sal* 85,11). Questo incontro fra giustizia e pace raggiunge il suo culmine nella persona di Gesù Cristo che proclama beata la nostra fame e sete di giustizia in quanto è in Lui saziata (cfr. *Mt* 5,6). "La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre. Sarebbe parimenti una falsa pace quella che servisse come scusa per giustificare un'organizzazione so-

ciali che metta a tacere o tranquillizzi i più poveri, in modo che quelli che godono dei maggiori benefici possano mantenere il loro stile di vita senza scosse mentre gli altri sopravvivono come possono. Le rivendicazioni sociali, che hanno a che fare con la distribuzione delle entrate, l'inclusione sociale dei poveri e i diritti umani, non possono essere soffocate con il pretesto di costruire un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice. La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi. Quando questi valori vengono colpiti, è necessaria una voce profetica" (EG 218).

**8.2** Il Concilio Vaticano II soprattutto nella Costituzione *Gaudium et Spes*, ci offre grandi spunti e concrete prospettive sulla via della giustizia e sulla costruzione della pace. Infatti troviamo scritto che i cristiani "aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti a tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutto giudicherà nell'ultimo giorno" (GS 93). Per unirsi a questi uomini che cercano la giustizia, i cristiani sono chiamati ad una educazione alla pace, alla giustizia e alla nonviolenza attiva, tramite le vite di testimoni come il sacerdote Lorenzo Milani e il vescovo Tonino Bello.

## ■ 9. Chiesa e salvaguardia del creato

**9.1** L'uomo è stato chiamato a governare il creato, non ad abusarne, ad essere custode, non predatore di queste meravigliose opere d'arte, a collaborare col Creatore, non a sfruttare avidamente l'ambiente per fini speculativi. La salvaguardia del creato è un

obiettivo che può raggiungersi solo attraverso la cooperazione e il contributo, anche minimo, di tutti. Il punto di partenza dev'essere quindi la creazione di una coscienza ambientale, che permetta di rendersi conto di quale sia il ruolo dell'uomo nel mondo e quanto importante sia il suo rapporto con la natura. Perché l'ambiente venga rispettato è necessario che vi sia una corretta informazione e formazione che educi ogni cristiano alla corresponsabilità verso il creato. "Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni" (EG 215).

**9.2** Nelle parrocchie e, in generale, nella diocesi poco si è operato in tal senso, sebbene molte associazioni siano impegnate a educare e sensibilizzare alla raccolta differenziata dei rifiuti. Alcune parrocchie si sono mostrate attente al risparmio dell'energia elettrica: quasi tutte hanno lampade a basso consumo; molte sono dotate di fotocellule per lo spegnimento automatico delle luci; alcune stanno studiando tecnologie di isolamento termico, alcune hanno già pannelli fotovoltaici. Ma il problema di fondo resta: è sufficiente ciò che si opera nelle strutture parrocchiali? Occorre che tutti siano sensibili al problema spegnendo le luci a tempo debito, non caricando "inutilmente" il frigorifero, limitando l'uso della o delle televisioni, evitando ventilatori e stufe elettriche, riutilizzando beni di uso durevole in maniera seria. In una parola: la Chiesa diocesana deve farsi sempre più promotrice di sani stili di vita per la salvaguardia dell'ambiente.



## Domande

*La carità deve ispirare la singola azione di promozione umana e il servizio organizzato dalla comunità cristiana nei confronti delle varie forme di povertà. Deve altresì ispirare una progettualità culturale, sociale, economica e politica dei fedeli laici volta a predisporre le condizioni possibili e necessarie per favorire la crescita integrale e solidale della nostra società e, insieme, dell'umanità nel suo complesso.*

- 1) Avere a cuore il rispetto della dignità della persona è una nota caratterizzante delle attività della carità: quali modalità adottiamo in tal senso? Quali luoghi formativi possono aiutarci, nel solco di una ecclesiologia di comunione, a maturare quegli strumenti che rendono sempre più efficace l'azione della carità? Non è possibile agire secondo i principi di una "ecclesiologia di comunione" senza una formazione adeguata, spirituale e pratica: dove può realizzarsi questa formazione?
- 2) Effatà: "Aperti" le nostre comunità sono aperte, accoglienti verso le persone "fragili", provate dalla vita? Gesù stabilisce sempre con le persone fragili un rapporto personalissimo manifestando tenerezza e amore: le nostre comunità parrocchiali sono fedeli a questo stile?
- 3) "Ero straniero e mi avete accolto": Come rendere viva la compassione di Dio verso il migrante?
- 4) Come rendere più pubbliche e fruibili, al fine di garantire una maggiore trasparenza, le scelte operative della Chiesa diocesana e delle singole parrocchie in ambito economico e caritativo?

- 5) È possibile pensare percorsi di formazione specifici (Dottrina sociale della Chiesa, Bioetica, globalizzazione, funzionamento delle istituzioni pubbliche, ecc.) perché i laici, scoprendone o riscoprendone l'attualità ed il vigore, si sentano più competenti nell'impegno socio-politico?
- 6) Come far riemergere nelle città della nostra Arcidiocesi, anche sotto il profilo economico- lavorativo, la speranza in un domani migliore per tutti, in modo particolare nei giovani?
- 7) Cosa intendiamo quando parliamo di pace: un mondo senza guerra, un'omologazione priva di confronto, un impegno quotidiano? Nella diocesi, ci sentiamo operatori di pace? E in che modo lo siamo?
- 8) Quanto incide nel nostro cammino di Cristiani l'adozione di uno stile di vita rispettoso delle cose che usiamo ispirato al principio di sobrietà ed equità?
- 9) Perché la diocesi non si mostra più incisiva nei confronti della questione ambientale, organizzando iniziative di sensibilizzazione, in collaborazione con le parrocchie del territorio?





## Conclusione

La Chiesa è casa comune per tutti i cristiani e, di conseguenza, scuola di comunione anche per tutti gli uomini, attraverso uno stile di sinodalità che non è un principio a sé stante, ma una condizione dell'evangelizzazione: è per il fatto che l'organizzazione ecclesiale deve essere a servizio *del popolo di Dio nella sua totalità* e non delle strutture, che deve permettere una vera comunione tra tutti i suoi membri. Infatti, dietro alle strutture, è della missione che si tratta: gli *agenti pastorali* della Chiesa e i fedeli in generale devono sentirsi *parte della Chiesa*, identificarsi con essa, renderla vicina ai battezzati lontani o che si sono allontanati.

Si è ormai consolidata la consapevolezza che anche i fedeli laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, hanno un ruolo attivo nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Ma questa partecipazione consapevole non si può realizzare senza una formazione spirituale e una adeguata conoscenza teologica.

Non possiamo altresì ignorare che la corresponsabilità rasmiglia alla libertà, e se ne ha paura. Corresponsabilità nella Chiesa, cercare insieme, esige impegno, coinvolgimento, passione. Purtroppo, non possiamo ignorare che una parte di noi ama che qualcuno decida e ci imponga la sua volontà, che ci liberi dal dovere di pensare, e ci dia l'acre gusto del diritto a criticare e ad attribuire



sempre ad altri i nostri stessi fallimenti. E poi: se i prelati decidono da soli, perché io, povero parroco di periferia, devo tener conto della mia gente? Ancor più: io laico potrò mai essere coinvolto in una programmazione pastorale partecipata? Non è più pratico un equilibrato decisionismo? Solo che nella Chiesa questo stile blocca il processo di maturità nello Spirito, ci fa eterni bambini, un po' ciechi, un po' sordi di fronte ai 'segni dei tempi'. Quel prevalere di un pensatario centralizzato, sia esso una curia diocesana o l'ufficio di un parroco, non ci aiuta a farci vivere di fede.

Forse c'è chi sogna addirittura la Chiesa quasi una sorta di multinazionale, dotata di un solo plenipotenziario, di un consiglio di amministrazione, con piccole entità periferiche nate per attuare le direttive del centro. Ma la Chiesa è comunità di credenti che rendono vivo il Cristo nel particolarissimo ambiente dove vivono ed annunziano il 'Regno'.

Le forze che frenano la sinodalità, la partecipazione e la corresponsabilità ecclesiale, non sono per niente astratte; sono concretamente legate alle persone e rappresentate da uomini che, nell'attuale struttura, vivono e interpretano il loro diretto impegno quotidiano come un vero e proprio potere.

Mettiamo tutta la nostra attenzione e la nostra volontà per realizzare la sinodalità nella nostra diocesi e nelle parrocchie. È da questa che si valuta il nostro amore alla Chiesa e la nostra partecipazione alla sua vita e alla sua missione. Ancora una volta, il nostro amore per la Chiesa si misurerà non tanto sulla base della nostra difesa per quello che attualmente è, quanto piuttosto sulla nostra partecipazione affettiva ed effettiva, affinché essa diventi quello che ancora non è e che invece dovrebbe essere. Questa, e non un'altra, è la vera Chiesa del Concilio: il suo nome più bello è oggi quello di Sinodo.

Sinodalità è il nome che deve far da matrice a un essere Chiesa, a un agire da Chiesa in termini di fraternità battesima-

le, di convivialità eucaristica, di capacità di *con-venire*, di *con-sentire*, di *com-partecipare* pastoralmente e missionariamente, di governare la Chiesa *con-responsabilmente*, pur nella differenza dei ruoli e nelle diversità vocazionali, carismatiche e ministeriali. Promuovere la sinodalità, significa trovare strade e sbocchi espressivi al mistero della comunione ecclesiale.

La Chiesa nel nostro tempo pare essere attraversata da nuove spinte di cattolicità, sollecitate anche dalla elezione di un papa venuto «dalla fine del mondo». Stiamo vivendo alcune grandi sollecitazioni che ci vengono dai primi cinquant'anni dopo il concilio Vaticano II. Tra le prime sollecitazioni vi sono certamente quelle della sinodalità e della collegialità.

La sinodalità è il segno dei tempi, forse, più impellente che bussava nei nostri giorni alle porte della Chiesa. L'uomo di oggi, anche il cristiano, vuole prendere parte alle direttive che lo riguardano, vuol vedere con i propri occhi. Inutile ripetere quanto da più parti è stato detto a questo proposito: su questo fronte la Chiesa si gioca il suo presente e il suo futuro. Ma questo è anche quanto lo Spirito Santo le domanda oggi con forza e insistenza.

Prenderemo sempre più coscienza che la Chiesa è di tutti e deve ritrovare se stessa, quella che si purifica e si riallinea ai veri insegnamenti di Cristo. La corresponsabilità nella Chiesa non è una strategia efficientistica, a mo' di conduzione manageriale. Perché la Chiesa non è un'azienda, ma comunione di doni, di carismi, di vocazioni da parte di Dio. Corresponsabilità è quindi conformazione ad una grazia di Dio.

È una rinnovata e appassionata capacità di parlare agli uomini di Dio e di Dio agli uomini, che il nostro primo sinodo potrà offrire come frutto maturo, aiutando così quanti popolano questa porzione di Chiesa a incontrare nella storia la strada che apre alla vita in pienezza, dono di Dio.







Presentazione .....	3
Introduzione .....	5
Indicazioni metodologiche .....	9
CAPITOLO I	
Popolo di Dio nella compagnia degli uomini	
<i>“Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui”</i>	
<i>(1Pt 2,9).</i> .....	
1. La Chiesa: luogo dell’incontro con Dio e degli uomini fra loro .....	13
2. Il popolo di Dio e le forme del suo camminare .....	15
3. La formazione nella comunità cristiana .....	18
4. Famiglia e progetto di Dio .....	19
5. Chiesa e situazioni irregolari .....	20
6. La cura e l’accompagnamento dei giovani .....	22
7. La ricchezza della comunità ecclesiale: associazioni, movimenti e nuove comunità .....	24
8. I presbiteri .....	25
9. I diaconi permanenti .....	33
10. La Vita Consacrata nella chiesa diocesana .....	36
Domande .....	41



## CAPITOLO II

### Grembo di profezia per un mondo nuovo

*“Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,18-19).*..... 47

1. Il darsi della Parola ..... 47
  2. Chiesa e primato della formazione ..... 48
  3. Pastorale missionaria ed esperienza *fidei donum* ..... 50
  4. Ecumenismo ..... 51
  5. Dialogo interreligioso ..... 53
  6. Chiesa e domanda di senso ..... 54
  7. Chiesa, cultura e cercatori della verità (mass media, arte, spettacolo, sport e turismo) ..... 56
  8. Fede, evangelizzazione, inculturazione ..... 57
  9. Chiesa, scuola e università ..... 59
- Domande ..... 61

## CAPITOLO III

### Sposa che celebra il suo Signore

*“Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita” (Ap 22,17).*..... 65

1. Chiesa e liturgia ..... 65
  2. Chiesa e sacramenti ..... 67
  3. Chiesa, ministeri e carismi ..... 68
- Domande ..... 71

## CAPITOLO IV

### Comunità d'amore a servizio degli ultimi

*“Si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” (Lc 12,37).*..... 75

1. Chiesa e carità ..... 75

2. Chiesa e fragilità .....	79
3. Chiesa e migrazioni .....	82
4. Chiesa e beni temporali .....	84
5. Laici e impegno sociale .....	85
6. Cristiani nella società e nella politica .....	87
7. Chiesa, lavoro ed economia .....	89
8. Chiesa, giustizia e pace .....	91
9. Chiesa e salvaguardia del creato .....	92
Domande .....	94
Conclusione .....	97









**PRIMO**  
**SINODO**  
**DIOCESANO**

Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie

*Per una Chiesa mistero di comunione e di missione*